Anno XX. 15 Gennaio 1893. Num. 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 3:

TESTO:

Corriere (La crisi del Panama. La rivoluzione delle Università. L'Arcadia. Fisiologia elettorale. Gli anarchici. Teatri) . . . . . *Cicco e Cola.*
La data della morte di Carlo Goldoni . . . . . *G.*
Un bel Senato . . . . . *Il deputato di sè stesso.*
Ostia . . . . . *A. C.*
Lettere da Parigi: Cosmopolis, di Paolo Bourget . . . . . *R. Alt.*
Venti giorni di storia (III) . . . . . *A. G. Barrili.*
A proposito dei "Maestri Cantori" . . . . . *L. A. Villanis.*
La settimana politica. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: La festa al Circolo Artistico. S. M. la Regina accompagnata dallo scultore Monteverde . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Napoli: Ricevimento di capo d'anno di S. A. R. il Principe di Napoli. Lo scalone della reggia . . . . . *Gennaro Amato.*
— — Napoli: Il Ceppo di Sant'Antonio . . . . . *Gennaro Amato.*
— — Genova: L'incendio dell'Esposizione (4 disegni) . . . . . *Gino Starace.*
Scavi ad Ostia (9 disegni) . . . . . *Dante Paolocci.*
Il castello di Adelina Patti a Craig-y-Nos (Principato di Galles, 6 dis.) . . *fotografie dal vero.*
Ritratti: Il principe Ferdinando di Rumenia e la principessa Maria d'Inghilterra, sua sposa; — Adelina Patti e Ernesto Nicolini . . . . . *da fotografie.*



L'ACQUA
CHININA - MIGONE
è la migliore per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba e ne agevola lo sviluppo.
Vendesi in flacons da L. **2 - 1,50** *e in bottiglia da litro L.* **8,50.**
Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

L'ACQUA ANTICANIZIE
serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti il colore, la bellezza e la vitalità.
Costa Lire 4 la bottiglia.

Il miglior SAPONE
PER LA TOLETTA
È



l'Amor-Migone

I suddetti articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno. – Deposito generale da **A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.** *– Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.* (2

Non più capelli grigi nè calvizie
ACQUA HAMILTON
Rigeneratrice dei capelli del Dott. W. H. HAMILTON
HAIR RESTORER
A BASE DI QUINQUINA
Depositato
Il suo uso restituisce ai capelli il loro colore naturale, ne impedisce la caduta, li fa crescere e fortifica le radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, distrugge la forfora e ogni impurità.
Prezzo del vaso 25 fr.
Dep. gen. Rue Trévise, 33, Parigi.
Dai princ. parrucchieri prof.
DIFFIDARE DELLE CONTRAFF.
D'un uso così semplice che ognuno può farne l'applicazione da sè
Quest'acqua non è una tintura

NON FATE PIU TIRARE
i vostri denti guasti, conservateli con l'ELIXIR DENTIFRICIO dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella, che li sana e li rende bianchi.
Dirigersi al Signor **E. Senet**, *rue du 4 Septembre, Parigi.* (1

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo
Fondato nel 1864
— 50 Razze nobili —



Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza
Arturo Seyfarth
Köstritz (*Germania*)
Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di fama, di lusso, da salone, da caccia e da sport.* Gran collezione di cani di *San Bernardo, di Terranova, "Mastiffs," Molossi di Germania, "Bulldogs," "Terriers," "Colleis," Cani da caccia, Bracchi, Setters, Pointers, Braquiers da caccia, Cani bassotti, Barboni, "Roquets," Maltesi, Toy-Terriers, "Rattlers," "Guenuches," "Doguins," Cani da difesa,* ecc.
Garantiti soltanto di prima qualità! Scelta squisita e grandissima! Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e comitali, di primarie autorità e di cinologi.
Album riccamente illustrato 50 Pf. o 65 Cent. Fotografie originali di razze canine premiate 1 Gab. e 23 Miniature 3 M. o fr. 3,75. Catalogo franco.
L'opera interessante illustrata: IL CANE e le sue razze, allevam., cura, addestram. e malattie, M. 5, o Fr. 6,50.
Esportazione per tutte le parti del mondo

Se volete che le vostre fattezze faticate ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicarle una bianchezza nuova con l'aiuto del
• Fleur de Pêche •
polvere di riso speciale al profumo soave della
— PROFUMERIA EXOTIQUE — (4
85, rue du 4 Septembre, Parigi.

PETTO DA DIVA
MEDIANTE LE
PILLOLE ORIENTALI
le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo e la fermezza** delle **FORME del PETTO** della donna. *Boccetta con spiegazione* L. 5.35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* – Farmacia **Boisson**, 100, r. Montmartre, Paris



Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
con l'aiuto della **VERA ACQUA DI NINON.**
L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della ***PROFUMERIA NINON,***
— *81, Rue du 4 Septembre, Parigi.* — (3



Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze** e **difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
Guardarsi dalle imitazioni

CARLO GOLDONI
E
IL TEATRO DI SAN LUCA A VENEZIA
(CARTEGGIO INEDITO 1755-1765)
CON PREFAZIONE E NOTE DI **DINO MANTOVANI**
Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 250 pagine.* — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

INVIO GRATIS
È pubblicato il nuovo catalogo illustrato 1893 di semi prati, cereali, orti, fiori, ecc.
Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta, mediante invio biglietto di visita in busta aperta diretto a
Camperio e Clerici
Milano
P.a Fontana, 2



UN FURTO di CARLO PLACCI. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 3 50
Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO
che sopprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez



Deposito Generale:
Farmacia **BERAL**
14, r. de la Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che s'invia gratis
INDIRIZZO DEL *Signor* **SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.**

GUARIGIONE DELLE MALATTIE DELLO STOMACO
(Digestioni difficili, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)
COLL'USO DELL'
EUPEPTICO BARINETTI
Premiato all'Esposizione Medico-Igienica di Milano 1892

Milano, 11 Febbraio 1892.
Domenico Barinetti ha preparato un Liquore da lui chiamato **Eupeptico**, *che venne dallo scrivente esperimentato sopra alcune pazienti affette da atonia gastrica. Non solo vi fu costante tolleranza dello stomaco per un tal preparato, ma si ebbero i vantaggi più pronti e palesi. Corretta l'anoressia, facilitata la digestione, migliorata la nutrizione, le malate non finivano dal decantare il prodigioso effetto del liquore. Per il che non solo è ben meritato il nome di* **Eupeptico**, *al liquore Barinetti, ma lo si deve considerare anche un vero ricostituente.*
Prof. EDOARDO PORRO
Direttore della R. Scuola d'Ostetricia. Senatore del Regno.

Milano, 19 Aprile 1892.
Il sottoscritto ha esperimentato il **Liquore Eupeptico Barinetti** *in numerosi ammalati che soffrivano per digestioni stomacali difficili o dolorose; e lo trovò efficacissimo nei casi di atonia e in quelli di catarro lento dello stomaco.*
Comm. D.r C. TODESCHINI

Numerosi altri certificati delle notabilità mediche del Regno

Si vende al **Laboratorio**, in Milano, Via Brera, 5, **Farmacia Orzaria**, Porta Romana, 2, e principali Farmacie del Regno.
Deposito Generale per l'Italia: **A. MANZONI e C.**, *Milano, S. Paolo, 11* - Roma e Genova.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.



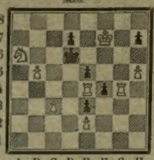
Spiegazione del Rebus N. 2: **La carità come l'amore si manifesta più col tacere che colla parola.**

SCACCHI

Problema N. 809.

del sig. J. Jespersen di Srendborg.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 805:

Bianco (Vianello)	Nero
1. T da A8-A7	A da A5-B6
2. P „ G3-G4	A „ B6-A7
3. C „ E3-F5 matta	
(a)	
. . . . . .	A da A5-D2
2. P da G3-G4	A „ D2-E3
2. T „ A7-H7 matta.	

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; A. Mottini, Mantova; G. Ariotta, Napoli; M. Interlandi, Siracusa; E. Vignali, Lodi; G. Pisanti Tenente 52.° fanteria, Mantova.

PAROLA TRIANGOLARE

Sono vocale.
Sono possente.
Via trascorriamo
Allegramente.
Frutta che abbiamo
Nero il colore.
Io invece suscito
Tormenti al core.

Spiegazione dell'Indovinello N. 2:
La Candela.

Spiegazione del Logogrifo N. 2:
Ara, aria, banda, badia, bara, bardi, rena, ande, nari, erba, idra, iena, Adria, benda, bandiera.

Spiegazione della Sciarada N. 2:
Diavolo.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. - Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria, di Drogheria e da Parrucchiere

PROFUMERIA ☆ PARZIVAL

Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	**Parzival**	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	**Parzival**	Brillantina.
Parzival	Sapone.	**Parzival**	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	**Parzival**	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	**Parzival**	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

VITA DEI CAMPI

Cavalleria Rusticana
ED ALTRE NOVELLE DI
GIOVANNI VERGA

Lire Tre. — *Un volume in-16 di 280 pagine* — **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO DI
FEGATO DI MERLUZZO



CON IPOFOSFITI

Unione scientifica dei farmaci più vantaggiosamente usati come **RICOSTITUENTI**

Sapore gradevole quanto il latte. Facile digestione e assimilazione

Certificati dei più distinti Medici attestano la efficacia dell'**Emulsione Scott** nella cura della *Tosse, Catarro, Bronchite, Etisia, Anemia, Rachitide, Scrofola, Consunzione*, ecc.

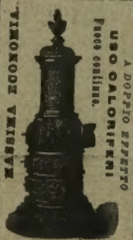
Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita della *Emulsione Scott*.

Usisi solamente la genuina Emulsione Scott preparata dai Chimici Scott & Bowne.

Si vende in tutte le Farmacie.

Ing. Augusto Engelmann

Montebello, N. 18 **MILANO** A. Manzoni, N. 52



STUFE BUDERUS

Novità Brevettata

A DOPPIO EFFETTO

USO CALORIFERI

Fuoco continuo.

MASSIMA ECONOMIA

Cataloghi a richiesta

NUOVI PROFUMI INGLESI
della rinomata fabbrica
LA "CORONA, DI LONDRA.



Extra concentrati, [illegible] Crab Apple Blossoms (Mela selvatica); Lotus Blossoms; White Lilac (Lila bianca); Corylopsis, Chypre, genuini solamente con turacciolo corona. (2)

Si vendono da tutti i principali profumieri.

Esclusivamente preparati dalla
Crown Perfumery Co
177, New-Bond Street, LONDRA.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS – OPOPONAX
FRANGIPANNI – PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2, New Bond street, London

Corso di Disegno elementare
DI
EDUARDO XIMENES

L'ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —

LA FIGURA. Secondo Album di 20 tav. „ 3 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Anno XVI
1893

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Questo giornale col nuovo anno vien pubblicato in forma completamente nuova. Formato in-4 di 28 pagine, con copertina a colori ricco di incisioni di mode e lavori. Oltre le spiegazioni degli abbigliamenti e dei lavori ad ago ha interessanti corrieri da Parigi e dalla capitale, racconti ed interessanti articoli letterari dei migliori autori.

Insomma, il nostro giornale figura fra i principali giornali di Mode d'Europa **per la ricchezza delle incisioni, per il gusto degli abbigliamenti, per la chiara ed esatta riproduzione degli oggetti di biancheria, per le fogge dei cappellini, delle acconciature, dei vestiti da signora e da bimbi,** e per la spiegazione esatta dei **lavori a mano,** dai più facili ai più difficili, e il numero di disegni **all'uncinetto, al punto a croce, ricami in bianco, a colori, in oro, trine e monogrammi. Due figurini colorati sulla coperta d'ogni numero. Tavola di ricami.** La Moda dà ai suoi abbonati modelli sopra misura, insegnando il metodo di prendere la misura secondo il sistema più razionale. Ha una parte letteraria veramente accurata con **racconti dei migliori autori, articoli di educazione, regole di buona società, economia domestica, giochi, sciarade, indovinelli, divertimenti in famiglia,** ecc.

Nessun giornale può dare con così tenue spesa tanti figurini e tanto da leggere. Di più, ogni abbonata ha il diritto di chiedere modelli degli abbigliamenti indicati nel nostro giornale, e le cifre ed iniziali che desidera nelle tavole di ricami annesse ad ogni numero.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE:

Edizione quindicinale.	*Edizione mensile.*
Anno, **L. 15.** - Sem., **L. 7,50.** - Trim., **L. 4.** (Per l'Unione Postale, Fr. 20 l'anno).	Anno, **L. 8.** - Sem., **L. 4,50.** - Trim., **L. 2,50.** (Per l'Unione Postale, Fr. 12 l'anno).

Un numero separato, CENTESIMI SETTANTACINQUE.

PREMIO agli abbonati all'*Edizione quindicinale*: **DIZIONARIO DELLE COSE BELLE** di **Paolo Mantegazza.** Un volume in-16 di 380 pagine (Aggiungere al prezzo d'associazione 50 centesimi per l'affrancazione del premio. Per l'Unione Postale, 1 franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 3. - 15 Gennaio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



ROMA. — LA FESTA AL CIRCOLO ARTISTICO. — S. M. LA REGINA ACCOMPAGNATA DALLO SCULTORE G. MONTEVERDE.
(Disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Tutti gli sguardi sono rivolti a Parigi. È una frase che ho sentito sempre ripetere da quando ho l'età della ragione. O per una rivoluzione, o per una guerra, o sperando la libertà, o aspettando un dramma, o seguendo un processo, o interessandosi ad uno scandalo, è sempre da Parigi e dalla Francia che viene, non diremo la luce, ma il rumore. Neppure la decadenza politica, non ha tolto nulla alla sonorità di tutto ciò che parte da quel centro. Berlino ha potuto vincere Parigi, ma non ha potuto prenderne il posto. I fucili ebrei, le 100 ricevute dei rettili, non hanno saputo suscitare nel mondo la curiosità del Panama. I francesi hanno la messa in scena più brillante, più artistica, e risparmiano le sorprese per farle susseguire in modo drammatico. Perfino la serena giustizia procede per atti e scene, e pare studi i bei colpi di scena, *la scène à faire* come raccomanda Sardou.

L'arresto di un ex-ministro portò l'interesse al massimo grado. Il signor Baïhaut, ch'era ministro dei lavori pubblici, mise il coltello alla gola ai Lesseps e compagni: o un milione o non presento la legge per la lotteria del Panama. Martedì, alla prima seduta del processo, Carlo di Lesseps potè dire: Noi eravamo come gente che in un bosco si sente afferrare l'orologio.

Lo stesso martedì si riaprìva la Camera francese, e due ministri pensarono bene di ritirarsi. Il Loubet, per essersi compromesso nei suoi discorsi con qualche giornalista; e lo stesso Freycinet, un uomo certo di gran valore, che ha reso grandi servigi alla Francia, ma che non esce colle mani pulite. Se non lui, certo il suo giornale ha scroccato delle somme enormi. Ed egli stesso, il braccio destro di Gambetta, il ministro della guerra ritenuto indispensabile, il probabile presidente della repubblica, era troppo in confidenza, a tu per tu, coi Herz e tutta la canaglia e radicaglia dello stesso genere.

Il terzo avvenimento di martedì è stato la caduta di Floquet, non più presidente della Camera. La sua teoria di far servire la pubblicità del Panama per i giornali amici, non è parsa la più sana; egli non ha raccolto che 13 voti.

Non bisogna inquietarsi troppo per la sorte di questi signori: li vedrete tutti tornare a galla, trionfanti e pettoruti come prima. La morale politica esige al primo impeto una soddisfazione, una fiammata; — a poco a poco si raffredda, trova le attenuanti, anzi ride di aver avuto tanti scrupoli; — e riporta in trionfo gli amici del cuore. In politica, non muoiono che i suicidi.

Per il momento la crisi francese è grave, ma allegra. Se la Borsa ribassa, il reddito delle imposte aumenta. Il peggio è che questo è anno d'elezioni. Ciò che nella metropoli si prende in burletta, o non è che un dramma, si prende molto sul serio nelle provincie e nella campagna. Basterà che si trovi qualcuno che sappia approfittarne: e il 93, centenario del Terrore, può darci delle grandi novità.

*

L'Italia è beata: o non si commoverebbe tanto per cose simili. È vero che abbiamo in vista una rivoluzione per le Università. Ma finirà in un bicchier d'acqua. Per avere la quiete, il ministero cederà. Ferdinando Martini aveva una buona idea per illustrare il suo regno. E anche un'idea semplice.

Tutti ammettono, tutti riconoscono, che l'avere 17 università regie, 4 università libere e 10 istituti analoghi o superiori, è un lusso tale d'alto insegnamento, sotto il quale un paese, anche più colto e più ricco del nostro, può soffocare. Non c'è nessuno di voi che non conosca un qualche professore d'Università che meriterebbe appena d'essere maestro in un liceo. Dove volete trovare tanti uomini eminenti, celebri, quanti occorrono per coprire le centinaia di cattedre di 3ª alte scuole? A parte ogni pensiero di economia, c'è la degradazione inevitabile degli studi che deve decidere a concentrarli.

Tutti i ministri dell'istruzione pubblica hanno vagheggiato la riduzione delle Università; — ora è venuto quello che ha il coraggio di proporla in modo concreto; — ma avrà esso il coraggio di sostenerla e la fortuna d'essere sostenuto?

L'opposizione che si manifesta doveva essere prevista da lui e dai suoi colleghi. Dovevano essere preparati a tenerle fronte. Era naturale che tutte le città minacciate di perdere l'Università insorgessero. L'esempio delle preture è stato tale da incoraggiarle. Qui bisogna riconoscere che oltre agli interessi locali, c'è una quantità d'argomenti d'altro ordine, da mettere in campo.

Ma alle prime avvisaglie, il ministero si mostra pusillanime, e sta per ritirare la prima riforma che stava per proporre. A vivacchiare bastano gli espedienti. Forse il Martini sarà solo a non cedere, e preferirà di cadere: grief'augurio, perchè cadrebbe bene. Per fortuna che l'Italia è stata già da tempo l'anni; — altrimenti, come mai gli uomini d'oggi che non sanno abolire mezza dozzina d'università, e gli uomini di ieri che non hanno saputo abolire un centinaio di preture e una dozzina di prefetture, avrebbero saputo abolire tante capitali?

La parola d'ordine è non inquietarsi di nulla, non movere le acque stagnanti. Si ritorna in piena Arcadia. Quel banchetto della pace, che s'è celebrato sabato all'hotel Milano, era una seduta di Arcadi. Vi furono discorsi bellissimi: basti dire che parlò De Amicis, con quella eloquenza calorosa e convinta, limpida ed elegante, che strappa l'applauso anche a chi non consente.

Amare la pace, mi pare un luogo comune. L'amarla troppo, l'amarla sopra ogni cosa, il farne una virtù cardinale, mi pare un pericolo. Soprattutto in un paese come il nostro, che ha già tutta l'attitudine ad essere fiacco, frollo, effemminato, e il cui carattere principale è l'indifferenza, e l'amore del lieto vivere. Capirei un apostolato pacifico in Austria o in Germania dove il militarismo entra nelle midolla della nazione. Ma qui non c'è manco all'epidermide: e mi pare opera pericolosa il trascinare sempre più dalla parte da cui si pende. E il modo di precipitare. C'è voluto un secolo a liberarci dall'Arcadia che aveva evirato la letteratura nazionale, c'è voluto un secolo a perdere la taccia d'imbelli per la quale eravamo serviti e divisi; — si badi, con le migliori intenzioni del mondo, a non rifare la strada a rovescio.

*

Raffaello De Cesare ha pubblicato nella *Rassegna Nazionale* un interessante articolo sulle ultime elezioni, raccontando le corruzioni a cui hanno dato luogo. Peccato ch'egli abbia seguito il sistema classico di riassumere, di condensare; un po' l'analisi, il dettaglio, magari, i pettegolezzi, farebbero più effetto. Gli è mancato il coraggio di stampare quegli aneddoti che ci raccontava un giorno al caffè, con tali particolari, che in bocca del De Cesare con vivacità meridionale e col brio tutto suo, facevano sbellicare dalle risa e arrossire d'indignazione. Perchè non presentare anche al pubblico quel povero sindaco, che strabiliava al vedersi offerta dal governo una candidatura, e che sul più bello, quando ci ha preso gusto, se la vede ritirare? quel generale che è candidato d'opposizione, ma quando si sente in pericolo, va a Cosmopoli, e promette votare per il governo, e ne rilascia dichiarazione scritta? quel prefetto che alle dimissioni di sindaci-candidati or anticipa la data or la posticipa secondo le convenienze ministeriali?... Fatti e nomi vogliono essere, per fare impressione. Ma non tutti se la sentono di fare i Delahaye e gli Andrieux; e non vogliamo incoraggiare gli amici a buscarsi dei processi in diffamazione. Per la storia aneddotica, c'è tuttavia un tratto che merita la riproduzione:

Nè solo per la straordinaria ingerenza governativa le passate elezioni rimarranno memorabili. Vi fu una parte più caratteristica, veramente nuova. Il ministero, adottando il criterio di far eleggere gli amici, combattè con incredibile accanimento anche quei candidati che avevano più strette attinenze con la famiglia regnante. Luigi Morandi, prestore del principe ereditario, intimamente conosciuto dal re e dalla regina, che gli devono la cultura letteraria del figliuolo, fu combattuto con ogni arte, com'egli stesso narrò e documentò nella sua lettera agli elettori di Todi, e si vide preferito un candidico ignoto. In un collegio di Calabria il ministero combattè con brutale ardore il principe Francesco Pigantelli-Strongoli, ex-deputato, una delle rare eccezioni del patriziato italiano per ingegno e coltura, e autore di una lodata traduzione dell'*Eneide*. La principessa Pigantelli-Strongoli, moglie del candidato combattuto e sconfitto, è dama d'onore della regina. A Monza, sede della Corte durante il periodo elettorale, le ingerenze governative, stranamente secondate, dicesi, dalle influenze di impiegati della Casa Reale, furono dirette al trionfo del candidato radicale contro il candidato costituzionale. E dalle nomine dei senatori rimasero esclusi Guglielmo Capitelli, prefetto di Messina, che, sindaco di Napoli, tenne al fonte battesimale Perede della Corona, e Nicola Nisco, storico del re, e che conta parecchie legislature, e dieci anni di galera borbonica. Il Capitelli non è soltanto fra i primi prefetti del regno, ma è uomo di varia coltura, e il re l'onora di sua particolare amicizia. La condotta di lui nelle tremende epidemie coleriche di Napoli e di Messina fu semplicemente eroica.

Dopo avere citato De Cesare, un fior di moderato, voglio citarvi un fior di socialista, anzi di anarchico, che si occupa non delle elezioni nostre, ma delle elezioni in generale. È il famoso Krapotkine che in una lettera ad un giornale belga accusa il suffragio universale di favorire " il regno delle mediocrità e delle nullità „. Cito testualmente:

Les individus aux idées vraiment larges, vraiment intelligentes, sont toujours en minorité. Le gros de la masse professe les idées moyennes qui ont cours: c'est elle qui fait la majorité, c'est elle qui choisira le député, qui, pour être nommé, se sera bien gardé de froisser les préjugés de ses électeurs, de heurter les idées reçues. Au contraire, pour arriver à grouper le plus de monde possible sur son nom, il aura fallu qu'il arrondisse ses angles, qu'il fait choix d'un stock de lieux communs pour débiter à ceux dont il convoite les suffrages. Pour ne pas les effrayer, il devra rencherir sur leur bêtise. Plus il aura été plat, médiocre et effacé, plus il aura de chances d'être élu.

Questo anarchico non parla differentemente dallo Stuart Mill, che ho citato poche settimane fa. Ma anche lui, si dirà, è un principe. Ha ripudiate tutte le aristocrazie, ma non sa decidersi a ripudiare quella dell'intelligenza.

Finchè ragionano, si può andar d'accordo anche cogli anarchici; ma quando si mettono a gettar sassi ai giudici o ai testimoni in pieno Tribunale, sono condannati, seduta stante, a 2 anni e 3 mesi e 16 giorni di reclusione. Lo strano caso è succeduto l'altro giorno a Milano. Come morale, il giudice ha aggiunto al giovane Brusa: Va' a farti curare. Il ragazzo anarchico che pure ha pronta la lingua come la mano, ha perduta l'occasione d'osservare che il consiglio sarebbe stato migliore prima della sentenza.

*

La sera dopo il banchetto della pace, ci fu nella stessa sala d'albergo il banchetto dell'arte. Un centinaio e più di musicisti, di artisti, di letterati e di dilettanti onoravano il maestro Alberto Franchetti, l'autore del *Cristoforo Colombo* di cui cresce il successo alla Scala.

Al quale teatro massimo ci fu una serata rivoluzionaria; per un ballo che l'Impresa s'ostinava a dare e che il pubblico non può soffrire. Si sono visti gli abbonati inferociti prendere d'assalto l'orchestra, e togliere la bacchetta di mano al direttore. Poi si sono visti i tramagnini e le comparse del teatro fischiare gli abbonati. Tutto finì con la sepoltura di Michele Strogoff.

Vi ricordate un anno fa la serata scandalosa del Dal Verme, dove tra i fischi e gli urli fu seppellito l'*Amico Fritz*? Ora la seconda opera del maestro Mascagni ha preso la sua rivincita; essa trionfa allo stesso teatro, grazie anche ad una esecuzione eccellente della Torresella e di Bayo. In pari tempo, si annunzia che i *Rantzau* hanno a Vienna un successo entusiastico. L'annata musicale promette bene e avrà il suo punto culminante con *Falstaff*.

*

L'umanità sofferente sarà lieta di sapere che la scienza medica ha scoperto due nuovi rimedi che portano i nomi misteriosi di *Trional* e *Tetronal*. Essi vengono ad aggiungersi al *chloral*, al *sulfonal* e a tanti altri specifici in *al* che prolungano le sofferenze umane.

Cicco e Cola.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**

I signori medici lo raccomandano e prescrivono come ottimo ricostituente per deboli, malati e convalescenti. (2)

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la Tema **INCHIOSTRO AZZURRO.**

LA DATA

DELLA MORTE DI CARLO GOLDONI.

Come mai in città dotte ed illustri, quali Firenze e Torino, volendosi commemorare il centenario della morte di Carlo Goldoni, si è presa per vera la data erronea del 6 gennaio 1793?

Sono parecchi gli autori, i quali hanno errato nell'indicare la data della morte del Goldoni, come pure sono parecchi quelli che hanno errato nell'indicare l'altra della sua nascita. E l'errore ch'è contagioso, si è facilmente propagato.

Il Moschini, per esempio, nella sua *Storia della letteratura veneziana del secolo XVIII* dice che il Goldoni morì nel 1793 in età di 85 anni, ma in tal caso non sarebbe nato, come nacque nel 1707, ma nel 1708.

Il Dandolo nel libro *La caduta della Repubblica di Venezia*, ecc., scrive che il nostro poeta morì l'8 gennaio 1793, e così pure scrivono il Gherardini nella prefazione alle *Commedie scelte* ed Ignazio Ciampi nella *Vita artistica* di Carlo Goldoni. Il Carrer invece nella *Vita* del Goldoni dice che questi morì nel 1792 e non ne indica il giorno. Nelle *Memorie* del Goldoni, edite dal Barbera, è segnato il 6 gennaio 1793 come data della sua morte. E fra i recenti scrittori, il Fornaciari, il Torraca, l'Ottolini ed il Costero pongono quale data della morte del poeta veneziano il 6 gennaio 1793. Ma tutte queste date, ripetute da altri, sono corrette dai documenti ricordati, o pubblicati, o illustrati specialmente dal Novali, dal Masi, dal Molmenti, dal Galanti.

L'atto di morte del Goldoni taglia netto ogni questione e qui lo riportiamo anche perchè l'abbiamo visto ripubblicato con qualche inesattezza, una delle quali, colpa certamente dello stampatore, farebbe morire il Goldoni nel 1796!

Ecco l'atto di morte.

Municipalité de Paris.

Du mardi dix-neuf février mil sept cent quatre-vingt treize, l'an second de la République. Acte de Décès de Charles Goldoni, du six de ce mois, six heures du soir, âgé de quatre-vingt-six, ans homme de loi, auteur dramatique, domicilié à Paris, rue Pavée, S. Saveur, N. 1, Section de Bonconseil, et résident dans cette Ville depuis environ trente ans, natif de Venise, marié à Nicole Connio, native de Gênes; le dit mariage fait à Gênes, il y à environ cinquante-cinq ans. Sur la déclaration faite à la Maison Commune par Antoine François Louis Marianus Goldoni, âgé de quarante-trois ans, employé, domicilié a Paris susdite rue et maisons (le déclarant à dit être neveu paternel du Défunt) et par Jean Dominique Laprime âgé de trente-huit ans, employé, domicilié rue de Richelieu (le déclarant à dit être ami du dit Goldoni, neveu). Vu le certificat de Jonin, secrétaire Greffier en l'absence du Commissaire de Police de la section de Bonconseil, qui à constaté le décès, le dix-sept de ce mois. Officier public: Pierre Jacques Legrand.

Signé: Goldoni, Laprime, Legrand.

La copia di quest'atto, legalizzata e rilasciata dalla *Préfecture du Département de la Seine*, estratta dal *Registre des Actes de l'Ancienne Municipalité du Paris*, è nel Museo Correr di Venezia.

E a complemento di quest'atto si possono citare i discorsi di Giuseppe Maria Chénier, fratello del celebre Andrea, fatti innanzi alla Convenzione Nazionale. Come risulta dal *Moniteur* di quel tempo, il 7 febbraio, quando ancor non era nota la morte del Goldoni, avvenuta la sera innanzi, G. M. Chénier perorò perchè fosse ridata al nostro poeta, povero ed infermo, la pensione concessagli dalla monarchia e toltagli dal nuovo governo, e perchè gli fossero anche pagati i mesi arretrati, e ottenne che la sua proposta fosse accolta. E il 9 febbraio, con nuova e generosa eloquenza, lo stesso Chénier riparlò dinanzi alla Convenzione Nazionale perchè fosse concessa alla vedova del poeta una parte della pensione decretata al marito, quasi per ironia della sorte, il dì dopo dalla sua morte! — La parola dell'oratore fu ascoltata e accettata la sua proposta.

E la data della morte del Goldoni si legge nella bella iscrizione che sulla casa ov'egli morì fu posta per cura di due veneziani, l'ex senatore Costantini ed il Toffoli esule a Parigi, e che è la seguente:

Ici
Est décédé pauvre
Le 6 février 1793
Charles Goldoni
Dit le Molière italien
Auteur du Bourru bienfaisant
Né à Venise l'an 1707.

Dopo queste prove la questione sulla data della morte del Goldoni.... non è più questione.

G.

UN BEL SENATO.

È quasi una vergogna per un deputato il confessarlo davanti le signore dell'Illustrazione, ma è una verità: nel primo periodo della nuova sessione parlamentare si distinse più vivacemente il Senato che non la Camera giovanile.

C'è però una scusa. “ In tutti i tempi e presso tutti i popoli civili „ come esordivano gli antichi oratori, il nome di Senato riscuote la riverenza dovuta alla vecchiaia, ossia *senettù*, come diceva il presidente Tecchio; e, quando lo si tocca, il Senato, se non suscita guai, fa dire, per lo meno, come la lampada di Galileo: eppur si muove!

Ciò succede tanto più facilmente a Roma, dove il Senato conta così nobili e notevoli tradizioni, dal Senato della Repubblica a quello dell'Impero, e a quello dei poemi cavallereschi, dal cavallo di Caligola ad Anicio Severino Boezio e al conte Orlando, sire d'Anglante e senatore romano. Non contiamo la riduzione del Senato a Consiglio comunale di Roma, gloriuzza di parata cittadina, ancora rimpianta dai codini per la corsa dei barberi e per le funzioni papali.

L'ultima volta che quel Senato municipale — foresta convertita in muffa — fece la sua comparsa decorativa ai riti ecclesiastici, è stata nel giugno del 1870 al Concilio Vaticano, quando si pubblicò l'*Infallibilità pontificia*. Irrisione della sorte! Quell'infallibilità faceva tosto fallire il Senato rinfratito.

Per la breccia di Porta Pia entrava a Roma il Senato italiano, che da Torino e da Firenze si era data la posta per questa augusta sede senatoria. E qui a Palazzo Madama (curioso riscontro signorile! come a Torino, il Senato alberga a Roma in un palazzo Madama), qui, nella sala gialla, con le storiche pitture del Maccari, si allacciò la vita nuova alla gloria antica.

Quegli affreschi ritraggono i fasti dell'antico Senato Romano: Cicerone che fulmina Catilina col *quousque tandem*; la partenza del senatore Attilio Regolo per il martirio patriottico; il censore Appio Claudio, cieco, condotto dai figli e dai generi in Senato a perorare e votare che non si scenda a patti con Pirro fin che questi non abbia nettato il paese; il senatore Curio Dentato, che respinge i ricchi doni dei Sanniti, mostrando la sua rustica cibaglia di cavoli e raperonzoli; il soldato gallo davanti al senatore Papirio, a cui tocca la barba per sapere se è un uomo o la statua di un semidio capitolino.

Su quelle glorie parietali si inciela la vôlta che nel medaglione centrale dice: *Italia, sei libera; sii grande!* Suffragano e soffolcono il motto le nuove virtù teologali: *Armi, Scienze, Lettere e Arti, Agricoltura, Industria e Commercio*, e i nomi delle principali città: Roma, Firenze, Torino, Milano, Venezia, Palermo, Genova e Napoli.

Lungo i cornicioni sono allacciate le glorie dipinte della vôlta a quelle delle pareti, da due sentenze, l'una di Niccolò Machiavelli, e l'altra di Francesco Guicciardini, che sono certamente senatori nell'Olimpo storico italiano. La sentenza del Machiavelli, molto nobile e prudente, ricorda ad esempio: *Nessuna cattiva sorte li fece mai diventare abietti e nessuna buona fortuna li fece mai essere insolenti.* La sentenza del Guicciardini, forse troppo conservatrice, ammonisce: *Osservate con diligenza le cose dei tempi passati, perchè fanno lume alle future, e quello che è e sarà, è stato in altro tempo.* Nella strombatura del balcone di mezzo è incrostato il vaticinio parlamentare di Cavour sull'avvenire della nuova Roma e della nuova Italia. “ La nostra stella polare, o signori, è di fare che la Città Eterna, sulla quale venticinque secoli accumularono ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno d'Italia „.

Ai quattro canti della sala stanno di guardia i busti di Cavour, Garibaldi, Ricasoli e Luigi Carlo Farini.

Certamente il senatore novellino ritrae maggiore conforto dal visitare la sala gialla che non dal sorbire l'eccellente caffè, che si dispensa nell'elegante *buvette*, dalla cui invetriata si gode il scenario di un giardino turrito.

L'animo infervorato del senatore novellino, uscendo dalla sala gialla, aspira alla pittura di nuovi fasti senatorii.

Veramente, quando il Ministero dell'Istruzione Pubblica e il Bilancio del Senato avranno qualche altro centinaio di migliaia di lire disponibili per illustrare il Palazzo Madama di Roma, potranno ordinare, in una sala tricolore, nuove pitture storiche, che ritraggano: Massimo d'Azeglio, che il 10 maggio 1856 abbracciava in Senato Alberto Lamarmora, cui era morto il fratello Alessandro in Crimea; Camillo Cavour, che nello stesso Palazzo Madama di Torino, coi nomi e con lo spirito di Rosmini, Gioberti e Manzoni sulle labbra, pronunciava, il 3 aprile 1861, la più grandiosa, la suprema delle sue orazioni auspicando Roma capitale italiana e cattolica; il senatore conte Federigo Sclopis, che a Ginevra presiedette l'amfizionato dell'Alabama, evitando la guerra tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America; e nel Senato a Firenze, Gino Capponi, cieco, come Appio Claudio, Censore, che il 10 dicembre 1867 disse: *dobbiamo fare con saviezza, ma con saviezza coraggiosa.*

Non indegna di tali scene da mettersi in affresco parrà quella recente del lunedì 12 dicembre 1892 per il ricevimento di Alberto Cavalletto.

*

Non mai Senato italiano è stato più numeroso: un duecento e cinquanta padri.

Io mi mossi dal mio villaggio allobrogo, quasi più per assistere allo spettacolo senatorio che non per adempire al mio ufficio alla Camera. Moltissimi miei colleghi disertarono parimenti Montecitorio, attratti alla tribuna senatoria, dove, per poco, non rimanemmo schiacciati, e parve mancarci addirittura la respirazione, quando si avanzò l'adipe caloroso del collega Campi con l'immane mole del duca di San Donato.

Ma anche al prezzo di un supplizio da Attilio Regolo, stemmo romanamente a vedere e a sentire.

Tutte le tribune, pubbliche e riservate, si presentavano gremite, come la folla appunto alla partenza di Attilio Regolo nell'affresco del Maccari.

Alcuni deputati dalla nostra bigoncia rigurgitante si travasarono opportunamente nella tribuna dei giornalisti; fra essi l'onorevole Roux direttore della *Gazzetta Piemontese*, e l'onorevole Rizzo resocontista dell'*Opinione*.

Il Senato si riempie lentamente di padri. Ce ne arrivano di quelli, che da due o tre anni, od anche da lustri, più non avevano posto piede a Roma. Io ho viaggiato con un discendente dei *marchesi d'Italia*, le cui più fresche reminiscenze parlamentari datavano dai tempi, in cui interveniva al Senato il vescovo di Pedimonte d'Alife, monsignor Gennaro Di Giacomo ed albergava alla Minerva con due serafiche serve di Dio, da esorcizzare la Musa dell'abate Casti.

Nel Senato compaiono i più bei nomi dell'aristocrazia italiana, i Doria, i Colonna, i rami di re Manfredi, e di re Arduino, genealogie di papi, cardinali, capitani di repubblica e semidei. Un professore emerito di storia mi assicura che giova al progresso il cumulo delle eredità morali. Se il Senato italiano non è ereditario, come si conserva la Camera dei Lordi inglesi e come lo voleva Cesare Balbo, si infiltrò pure in esso quasi una selezione spontanea di eredità. *Exempligratia*, l'attuale senatore marchese Carlo Alfieri di Sostegno è figlio del marchese Cesare già presidente del Senato; l'attuale senatore conte Pier Desiderio Pasolini è figlio del conte Giuseppe già presidente del Senato. Ben due seggi in Senato contarono successivamente i marchesi di Breme, i Barbiano conti di Belgioioso, i baroni Baracco, i signori Mezzanotte, i conti De Foresta, ecc. Tre seggi già vi ebbero i Tapparelli d'Azeglio, ora rappresentati dal marchese Matteo Ricci di Macerata, traduttore di Aristotile e genero di Massimo. Altre famiglie senatorie sono gli Acquaviva, gli Acton, Albini, Amari, Avogadro di Collobiano, i Balbi, Basile, Bettoni, Bombrini, Bon-Compagni, Bonelli, Borromeo, Cadorna, Calcagno, Calenda di Tavani, Caracciolo, Casati, Castelli, Cerruti, Cipriani, Cittadella, varii Colonna, i Cordero, Corsi, Del Giudice, De Sauget, Di Saluzzo, Fenaroli, Garelli, Gerbaix de Sonnaz, La Marmora, La Russa, Lovera di Maria, Malaspina, Manfredi, Martinengo di Villagana, Medici, Mezzacapo, Morelli, Negri, Pallavicini, Paternostro, Pes di Villamarina, Petitti, Prinetti, Provana, Rasponi, Thaon di Revel, Riberi, Ricci di Genova, Ridolfi, Rignon, Robecchi, Sanseverino, Serra, Sforza-Cesarini, Spinola, Sprovieri, Strozzi, Taverna, Todaro, Tolomei, Tornielli, Torrigiani, Visconti, ecc., ecc.

*

I padri entrano lentamente, e si appollaiano sui loro scanni. Le teste paiono ricamate su quel velluto d'origliere azzurrino, che comincia a stingersi per l'uso.

Ecco: sale col bastoncino un pezzo di storia



Adelina Patti.



Il salotto.





Ernesto Nicolini.

Il Castello.



Sala di bigliardo



Il teatro privato.

ADELINA PATTI E IL SUO CASTELLO DI CRAIG-Y-NOS (Principato di Galles) (da fotografie dal vero).



Napoli. — Ricevimento di capo d'anno per parte di S. A. R. il Principe di Napoli. — Lo scalone della reggia (arch. Pacchiatti).
(Disegno di Gennaro Amato.)

patria, lo storico generale Giacomo Durando, che con la penna e con la spada ha combattute tante battaglie per l'indipendenza italiana. Il suo bianco ovale è già effigiato in marmo nella galleria dei presidenti.

Luigi Laporta trascina pure sulla mazza la sua lunga cronaca di patriottismo garibaldino e parlamentare.

Ecco: si allarga in bianco il senatore Jacopo Moleschott rappresentante la scienza cosmopolita, come si allarga in nero il generale Geymet, oriundo valdese ed espugnatore di Perugia; ed ambedue per la relativa amplitudine compongono un quadro di figure olandesi.

Il giureconsulto avanzato, Giuseppe Ceneri, è cinereo e spettrale; il filosofo Floriano Del Zio mostra un profilo da generale in un sinodo francescano; Giosuè Carducci scuote la sua testa di poeta leonino; Fedele Lampertico concentra la memore poesia dell'abate Zanella nel suo volto terreo, arrotondato, da economista e statista e pari di Francia dell'epoca di Thiers e Luigi Filippo.

E le nobilissime barbe! L'ebbrezza del Senato romano fa crescere certi scopettoni a lunghezze inverosimili, come quelli del senatore De Martino.

Lo scultore Monteverde è michelangiolesco.

Ecco senatori metastasiani lindi ed armonici, come quello miniato nel *Daniele Cortis* del Fogazzaro.

Questo Senato è degno davvero della cronaca odierna di *Marius* della *Tribuna*, che ravviso nel poeta romanziere D'Annunzio navigante tra i quattrocentisti italiani e i neobizantini, come il senatore Pietro Ellero, altro santo padre italiano, dalla figura dolcemente pensosa, trotterella tra il frate trecentista Domenico Cavalca ed Erberto Spencer. *Marius*, che va in estasi gabrielesca davanti ai Senatori del Regno, e più davanti a quello delle senatrici, paragona le tribune virili a piante affollate di ragazzi in tempo di rivista militare; e giudica l'augusto concilio un quadro storico degno di Lembach.

Io nella mia modesta contemplazione mi limito a riconoscere quanto giustamente mi abbia detto il senatore Paolo Mantegazza, conducendomi nella sala gialla a vedere dipinto il Senato di Catilina: " Siamo più belli noi! „

Infatti quei senatori che ascoltano il *quousque tandem* di Cicerone, tutti sbarbati ed avvolti nella toga laticlavia, paiono tanti canonici drappeggiati nelle lenzuola o nell'accappatoio, che sudino nella grotta di Monsummano.

Invece nel Senato odierno si incastonano pezzi di varietà maestosa, dal cavaliere di quattro spilli al barbone più monumentale. E quella varietà maestosa si scuote, all'occorrenza, — araldo il presidente dalla prosa di solennità scultoria, — battistrada due uscieri fregiati, che per l'occasione si dovrebbero chiamare littori, — i senatori Bonvicini e di Prampero introducono nell'aula il nuovo senatore, il vecchio Cavalletto.

I padri coscritti si alzano, battono le mani; e Cavalletto pronuncia un tremulo, vibrante *giuro* da padre nobile. Riscoppiano gli applausi; ed Alberto Cavalletto va ad assidersi modestamente ad un banco terreno presso l'ingresso e vicino a Luigi Laporta, con cui si trovava agli antipodi alla Camera; quindi, crescendo gli applausi, si rizza rubicondo, muove la candida barba, che si stacca rilillata dall'ampio busto nero senza solino, e ringrazia nobilmente.

Fedele Lampertico, come da un'apertura di storica tabacchiera, erompe in un evviva oratorio al plauso patriottico. Alcuni senatori mi assicurarono la scena avvenuta naturalmente improvvisa; altri me la suppose concertata. Fu ad ogni modo una scena patriotticamente sagace questa, con cui il Senato volle significare, che, se aveva respinto il capitano d'arme borbonico, riceveva con insoliti battimani il prigioniero del carcere duro austriaco.

*

Seguì l'interpellanza del terribile senatore Guarneri, un giureconsulto parlamentare, di stamento o *braccio* siciliano, una testa scolpita, che dall'avorio va all'ebano inargentato, dentro cui manovra una linguetta d'acciaio.

Ma io più che all'oratore badavo agli ascoltatori, e raccoglievo alcuni pensieri, che mi sembravano di senso comune, anzi di buon senso e degni di essere comunicati alle signore dell'ILLUSTRAZIONE.

Un corpo è vitale, quando reagisce ed elimina da sè gli umori spiacenti.

D'altra parte questi pezzi grossi di presenza, scienza, possidenza, letteratura, arte, industria, commercio, amministrazione, magistratura e storia militare e politica, mi facevano risalire con la memoria a quelli, che già illustrarono il Senato, e specialmente a Terenzio Mamiani, di cui ignoro perchè non si raccolgano i formosi discorsi, dopo che a spese pubbliche si fecero tante collezioni di oratoria parlamentare antiestetica ed illeggibile.

Pensavo poi al sommo filosofo Vincenzo Gioberti, che fu compreso meritamente nella prima lista di senatori quarantottini; ed egli, sebbene, secondo il frasario di Pietro Ellero, possedesse in alto grado la *vocazione curule*, rifiutò il *laticlavio* per il seggio di rappresentante del popolo. La Camera dei deputati si onora di averlo avuto per suo primo presidente, come la serie costituzionale dei Presidenti di Consiglio si onora di cominciare col nome di Cesare Balbo. Che nomi! Che nomi! Che stipiti! E quale discendenza parlamentare!

Pensavo quindi ai molti chiamati in Senato, quando avevano già un piede nel sepolcro; tanto che appena fu se diedero il loro tributo alla necrologia senatoria, nella quale, anche secondo il giudizio del difficile senatore Lampertico, eccelle il presidente Domenico Farini. Fra essi Cesare Correnti, alla cui letteratura ora amorosamente raccolta dal senatore Tullo Massarani e pubblicata magnificamente dalla tipografia del Senato, non saprei dare altro predicato, fuorchè quello di letteratura magnanima.

Pensavo ai bei nomi del poema cavalleresco garibaldino, che entrarono nel Senato di nomina regia; Giacomo Medici più forte ed aitante dei due Ajaci, e Nino Bixio baldo più di Orlando. Ancora illustrano il Senato i generali garibaldini Enrico Cosenz, Clemente Corte, Giuseppe Dezza, ecc. Non vi entrava Giuseppe Sirtori dalle armi pietose, come quelle di Enea e di Goffredo.

Pensavo infine ai pochi altri, che furono chiamati e creduti dalla voce pubblica in Senato; e non vi entrarono, a cagione dei convenzionalismi ufficiali, ufficiosi o settarii. Tali Cesare Cantù, Nicolò Tommaseo e Giovanni Ruffini, il quale ultimo vi ha però oggi introdotto un suo degno rappresentante nel suo superstite amico Federico Rosazza. Questi, salutato per *Carneade* da un giornale allegro, è il munifico patriota, che nella natia vallata d'Andorno fece opere pubbliche, più che ne abbia mai fatte provincia o governo; innalzò monumenti, palazzi municipali, castelli d'alta storica, costruì cimiteri, aperse fontane, intraprese strade da imperatore, non che da senatore romano; ed unico esempio al mondo, eresse nel Comune del suo nome una chiesa cattolica a Dio Ottimo Massimo in lode di aver redenta l'Italia. — *Laus — Deo Optimo Maximo — Redempta Italia — Fridericus a domo Rosatia — Hoc templum erexit* MDCCCLXXVI. [1]

*

Ebbene, raggruppando nella fantasia quanti stanno, stettero, e furono degni di entrare in Senato, io pensavo definitivamente: Allorchè valentuomini si sono affaticati lungamente per il paese hanno diritto di essere consultati nelle pubbliche faccende; ed è un dovere ed un bene per il paese stesso l'ascoltarli.

Ora, per porsi in condizione d'essere richiesti di consiglio e di voto, dovranno e potranno essi fare il pugilato elettorale con giovani candidati di elasticità moderna, e sciorinare, difendere o contendere in loro paragone i vanti di alacrità personale e di influenza ministeriale, e specialmente le virtù taumaturghe, che bastino ad ottenere ferrovie ferroviarie davanti a tutti i canali, fermate di piroscafi davanti tutti gli scogli, fermate di diretti davanti tutti i comunelli, biglietti di andata e ritorno per tutte le direzioni, organi nuovi per tutte le chiese, e posti di cantonieri o di custodi dei canali demaniali per tutti i disoccupati? So di un candidato del nuovo calibro, che nelle ultime elezioni riportò una notevole maggioranza in un villaggio, perchè tirò fuori quest'argomento:

— Vedete, il vostro antico deputato in tre legislature non è neppure riuscito a far nominare cantoniere stradale uno di voi. Se eleggete me, in poco tempo vi faccio nominare tutti cantonieri, tutte cantoniere; sarei capace di far cantoniera l'intera comunità. — E stato un quissimile dell'*estote omnes marchiones!* che si dice pronunciato da Carlo V e promulgato come titolo di nobiltà in un paese di riviera.

Ripigliando il mio pensiero, dovranno i benemeriti vecchioni avere la pazienza e la forza di accettare la lotta con indegni avversari, scettici speculatori di malizie e ciarlatanerie, — che assoldano sensali di voti moralmente inferiori ai sensali di bestiame, — che hanno per armi litri, salsiccia, busecca e panzane, — che si mostrano incapaci di dire una verità neanche per sbaglio, capacissimi di mentire quotidianamente alle verità più documentate e più conosciute?... Potete voi figurarvi il generale Giacomo Durando, cavaliere dell'Annunziata, glorioso mutilato, dopo tante gloriosissime campagne, salire col bastoncino sul trespolo elettorale in ballottaggio con l'on. X?

Oh no! no!

Per il bene del paese bisogna che i vegliardi illustri possano dare il loro parere e il loro voto, senza essere preventivamente obbligati a lotte impari od ignobili, e senza dover poscia rispondere ad altro giudice, che non sia la loro coscienza intemerata.

Insomma " in tutti i tempi e presso tutti i popoli civili „ ci vuole un bel Senato; e quando si ha un bel Senato, — soggiungeva un mondano con intenzioni mariuole, — si richiede pure una buona Camera.

Ciò che il mariuolo diceva per ischerzo, io ripeto ingenuamente da senno.

Il deputato di sè stesso.

[1] Vedi il volume illustrato di Luigi Archinti: *La patria di Pietro Micca* (Milano, Treves, 1883).

LE SIGNORE che vogliono conservare le loro mani e il loro grazioso visino esenti da *rughe, screpolature, geloni, rossori,* devono, sopratutto nella cattiva stagione, servirsi tutti i giorni, come cold-cream, della deliziosa **Crème Simon.** La sua azione sull'epidermide è quasi istantanea; si può adoperarla colla **Polvere di Riso** e col **Sapone Simon** per dare alla pelle un profumo soave, una *forza,* una *flessibilità* e un *velutato* rimarchevoli.

Evitare le numerose contraffazioni esigendo la firma J. SIMON, *13, Rue Grange Batelière,* PARIGI.

Si vende in tutte le buone ditte di *farmacie, profumerie, mercerie, bazars* di tutto il mondo. ½

OSTIA.

A 15 miglia da Roma, seguendo sempre l'antica via ostiense lungo la sinistra sponda del Tevere, incontransi le solitarie e maestose rovine dell'antica Ostia, il porto, l'emporio della capitale del mondo. Il luogo è uno dei più pittoreschi e nell'istesso tempo più malinconici e tristi della campagna romana, ed è meraviglioso l'osservare come anche oggi rimanga al luogo quel medesimo carattere descritto da Virgilio laddove parla dell'arrivo di Enea in queste latine.

L'antica città trovasi molto più a sud dell'attuale borgata detta *Ostia moderna,* consistente in poche case raggruppate intorno al castello innalzato dal Sangallo per ordine del cardinale Giuliano della Rovere. Il maestoso castello, elegante e conservatissimo in ogni sua parte, componesi di un maschio o torrione rotondo, di solida costruzione, circondato da tre robusti bastioni, uniti tra loro con muraglioni a scarpa, muniti di feritoie, spalti e beccatelli. Sulla porta veggonsi ancora le armi della famiglia della Rovere e leggesi un'epigrafe dedicatoria in onore del fondatore. Baldassarre Peruzzi ornò la stanza del castello dei pregiati affreschi, ricordati dal Vasari; ma che oggi più non esistono. Morto Giulio II, la moderna Ostia cominciò a declinare rapidamente e andò quasi del tutto in rovina nel 1612, quando Paolo V dette maggiore impulso alla navigazione del braccio destro del fiume, o fossa traiana, da quel papa ampliata e resa comoda e munita con ingenti lavori idraulici. Accadde allora precisamente quello che era avvenuto in antico, allorchè cioè l'antica Ostia cominciò a declinare e ad essere abbandonata, in seguito all'apertura del porto Claudio poi traianèo. Ostia, secondo la testimonianza degli storici latini, fu fondata da Anco Marzio quale porto di Roma, e per secoli fu il luogo di imbarco e di importanti spedizioni alle lontane provincie del mondo romano. Di qui partì per la Spagna Scipione Africano e Claudio per la spedizione britannica. Il porto naturale era formato dallo stesso Tevere e questo e le ville dei patrizi disseminate lungo la costa del mare, e la fama dei santuari, specialmente del tempio di Castore e Pollace, davano vita, movimento ed eran cause di ricchezza

per la città. Ma quando, come abbiam detto, fu aperto il porto di Claudio, per evitare il dannoso inconveniente della non navigabilità del Tevere ad Ostia, a cagione degli interramenti frequenti prodotti dai depositi enormi delle sabbie trasportate dal fiume, allora Ostia cominciò a perdere l'importanza che prima aveva, ed il luogo andò man mano spopolandosi, ed il commercio, la prosperità fu interrotta. Con le incursioni poi dei Saraceni cadde in completa rovina ed abbandono, per non rialzarsi mai più. I suoi monumenti divennero cave di marmi e di pietre che trasportavansi anche in lontane contrade.

I primi scavi cominciarono solo verso la fine del passato secolo per opera degli inglesi Gavin, Hamilton e Fagan, questi console a Roma. Pio VI e Pio VII arricchirono il Museo Vaticano con statue e capolavori trovati negli scavi, da loro fatti eseguire, tra le rovine ostiensi. Scavi fecevi pure praticare il cardinal Pacca nel 1824. Ma più regolari scavi furono intrapresi, a partire dal 1855, sotto il pontificato di Pio IX, colla direzione del barone Pietro Ercole Visconti. Nel 1871, il governo italiano riprese i lavori, ai quali fu dato carattere veramente scientifico e non solo per ricerca di antichità, ma per conoscere e studiare la topografia dell'antica città.

Gli edifici più notevoli che oggi ammiransi, disseppelliti di sotto un alto strato di terre e sabbie alluvionali, possono dividersi nel modo seguente:

Teatro o *Foro* e *Tempio di Cerere*. — Questo gruppo di edifici fu scoperto l'anno 1880. Il teatro fu originariamente costruito ai tempi di Agrippa, e successivamente restaurato ai tempi di Adriano e di Settimio Severo a Caracalla e da ultimo, in modo tumultuario, sotto l'imperatore Onorio. La *cavea* e la *scena* sono discretamente conservate. Innanzi al teatro è una vasta area rettangolare, in cui devesi riconoscere il foro della città. In origine era decorato da piedestalli marmorei destinati a sorreggere le statue dei personaggi più benemeriti della colonia. Nel centro dell'area ergevasi il tempio di Cerere, di cui oggi non resta che il basamento. Fu tra queste rovine che nel 1880 rinvennesi la splendida ara marmorea decorata di sculture allusive alle origini di Roma. Questo insigne monumento è oggi esposto nel nuovo Museo Nazionale alle Terme Diocleziane.

Tempio di Vulcano e *Magazzini annonarii*. — Trovasi questo gruppo di edifici in prossimità della riva del fiume, dietro il moderno fabbricato che servì, sino a pochi anni fa, per deposito del sale che ricavavasi dalle vicine saline. Il tempio ed i magazzini furono ricostruiti di sana pianta da Adriano. Della sontuosità e ricchezza del tempio è ancor oggi prova evidente la smisurata soglia di marmo africano, tutta di un sol pezzo e lunga circa metri 5. Sparsi all'intorno del tempio, giacciono frammenti di eleganti capitelli, cornici, fregi, trabeazioni. I magazzini annonarii sono costruiti in mattoni, ed in alcune sale conservansi ancora le scale che mettevano ai piani superiori. In altre camere vegginsi infitte nel pavimento le enormi vettine (*dolii*) in cui conservavansi le provviste che dovevano poi essere imbarcate e condotte a Roma.

Grandi Terme. — Comunemente denominato Palazzo imperiale. Pare fossero costruite sotto Antonino Pio. Gli ingressi sono decorati con due belle colonne di granito bigio. Vi si riconoscono ancora le camere destinate ai bagni freddi ed ai caldi. Le camere erano tutte quante rivestite di lastre marmoree; e molti pavimenti erano di fini mosaici, alcuni frammenti dei quali conservansi nel Museo di Laterano. Una statua di Cerere, trovata tra queste rovine, figura oggi nel *braccio nuovo* del Museo Vaticano. Gli ultimi scavi, eseguiti nel 1889, posero allo scoperto, presso il foro ed il teatro, la residenza o caserma dei vigili, distaccati qui dalla VII coorte che risiedeva a Roma nel Trastevere. Il genere della costruzione lascia credere che l'edificio fu costruito o ridotto ad uso di caserma verso la metà dell'impero di Adriano, tra gli anni 123-129. Sulla fine del II secolo, la caserma fu restaurata da Settimio Severo. La parte più notevole dell'edificio è una sala rettangolare, forse prima il toblino o tribunale, convertito dai militi in un vero e proprio Augustèo. In questo Augustèo trovaronsi, tuttora al posto, sei are marmoree con epigrafi in onore degli imperatori Elio, Pio, Severo e Marco Aurelio. Il pavimento dell'aula è a mosaico nero su fondo bianco, con rappresentanza di una scena di sacrificio.

A. C.

"COSMOPOLIS„ DI PAOLO BOURGET.

A pochi giorni d'intervallo Paolo Bourget ci offre un nuovo romanzo. "Cosmopolis„ tien dietro a "Terra promessa„ ed a Palermo succede Roma. E il terzo lavoro, credo, di quell'autore la cui azione si svolge in Italia, e questa volta come nelle precedenti, più che nelle precedenti, dobbiamo constatare la fedeltà coscienziosa con cui sono trattati tutti i menomi dettagli dell'ambiente, l'attenzione scrupolosa con cui il romanziere ha sorvegliato perfino l'ortografia di tutti i vocaboli italiani, così frequenti in questo volume, e che la barbarie tipografica ha, mercè sua, rispettati. Sembra strano di dover lodare simili inezie, ma gli autori francesi spingono così lontano il loro disprezzo per tutto quello che non è parigino, che la diligenza di Bourget è qui una novella prova dell'amore ardente onde egli è legato al nostro paese.

Il volume, che appartiene alle belle edizioni di streune del *Figaro*, è illustrato da numerosi acquerelli i quali evocano parecchi luoghi di Roma con un'esattezza fotografica. Gli artisti hanno del resto, fatto un lungo soggiorno nella capitale e ne recarono un materiale oltremodo interessante. Tutto è armonia in *Cosmopolis*, mi piace constatarlo, come constato con soddisfazione che questa volta il lavoro del Bourget si presenta quasi perfetto ed unisce alla solita castigatezza della forma un interesse più intenso, poichè le soste che egli sovente c'impone con le sue analisi microscopiche, sono più brevi ed anche più attraenti.

Conviene subito distruggere un'ipotesi. "Cosmopolis„ non vuole punto descrivere l'attuale società romana e nemmeno la società di forestieri che vi soggiornano durante l'inverno. Come Bourget lo confessa, il dramma da lui raccontato avrebbe potuto svolgersi a Venezia, a Firenze, a Nizza, a Saint-Moritz, dovunque insomma si danno convegno gli erranti della vita elegante. Ma Roma determinò la sua scelta, sedotto come egli era dal contrasto che evocava il carattere di perennità della città eterna con l'instabilità di abitudini dei suoi personaggi.

E dunque uno studio del Cosmopolita quello che troviamo in questo volume, dell'artista che viaggia per rinfrescare le sue impressioni, dell'uomo d'affari che vuole far dimenticare un passato imbarazzante, di libertino in cerca di nuove sensazioni? E questo ed altro, ossia è una parte di tutto questo dominato da un'idea filosofica, secondo la quale lo scrittore vuole dimostrarci la permanenza della razza. I cosmopoliti possono viaggiare lunghi anni, rimanere molto tempo lontani dalla loro patria, essere quindi distolti dall'ambiente che ha tanta parte nelle nostre azioni, ma verrà sempre il giorno in cui l'eredità sonnecchiante si manifesterà irresistibile sotto l'impulso della passione. In una parola, l'inglese, il polacco, l'americano, trapiantati, conservano la fiamma, l'impeto o il calcolo delle loro origini, e si tradiscono quando le vicissitudini della vita fanno scomparire, in un attimo, quella patina convenzionale, che per negligenza o a disegno hanno lasciato posarsi sul loro caratteri.

Così concepito, il romanzo del Bourget doveva, necessariamente, incontrare un ostacolo: la mancanza di azione. I suoi personaggi, mossi da temperamenti assolutamente diversi gli uni dagli altri, richiedevano ciascuno uno studio a parte e dovevano quasi, aggirarsi attorno a tanti episodi distinti. L'ostacolo non è stato superato. La trama che guida l'azione è abbastanza solida per tenerla assieme, ma il suo svolgimento segue le tappe indispensabili onde permettere ad ogni attore di cantare la sua romanza, la sua cavatina, o la sua cabaletta.

*

Facciamo dunque le presentazioni. Daremo il posto d'onore a Giuliano Dorsenne, un romanziere psicologo come Bourget, che guida l'azione da capo a fondo, tanto bene che crediamo sia lui l'autore di *Cosmopolis*, a meno che Bourget non sia Dorsenne. E una sensazione difficile a definirsi quella che ho provata, ma, per conto mio, mi è sembrato di leggere ad ogni pagina un'autobiografia, e la mia impressione è diventata tanto più robusta quando mi venne assicurato che sotto tutti i personaggi di quel dramma si potrebbero scrivere i nomi veri. Dorsenne è il [illegible]ovane parigino, il quale a trent'anni ha già scritto una quindicina di romanzi o di studi, che hanno avuto molto successo. Egli è venuto a Roma ad osservare la società cosmopolita, come Bourget, e come lui ha trovato il suo conte Primoli nella persona d'una bella dama veneziana, la contessa Caterina Steno, che gli ha spalancato i suoi saloni, nei quali può abbandonarsi al suo *sport* favorito. La contessa ha una figlia, Alba, una mesta figurina bionda che si dibatte fra l'inquietudine che le ispira la condotta leggiera della madre e l'amore che Dorsenne ha fatto nascere nel suo cuore. La contessa Steno è vedova d'un diplomatico, e quantunque quarantenne è bellissima ed ha avuto dei numerosi amanti, anzi sembra che Alba sia figlia di un principe russo, il quale, cinque o sei anni prima, si è suicidato a Parigi, gettandosi prosaicamente nella Senna dall'alto del Ponte della Concordia. Il penultimo amante della dama veneziana è un gran signore polacco, un gentiluomo di antico stampo, Bolesias Gorka, marito d'un'austera signora inglese, giovane e bella, che egli ama e che inganna. Il suo successore nel cuore della discendente dei dogi è un pittore celebre, un americano del Nord, Lincoln Maitland, anche lui ammogliato ad un'americana di sangue misto.... giacchè, bisogna pure constatarlo, Bourget ha voluto che il cosmopolitismo fosse completo e non ci ha fatto grazia nemmeno del meticcio. La scelta, del resto, s'imponeva per la parte odiosa che ha assegnato alla signora Maitland, da lui battezzata: *una nipote di Jago*. Questa volta è il meticcio che ordisce le trame contro il volto pallido. Il padre della signora Maitland era figlio di un generale di Bonaparte e d'una mulatta. Essa e suo fratello Florent Chapron sono stati allevati in Inghilterra. Il vecchio Chapron ha voluto sottrarli all'ostilità che le origini dei due giovani avrebbero attirato loro da parte degli americani puri. Ed è questa superstizione che ha fatto nascere in collegio l'amicizia ardente di Florent Chapron per Lincoln Maitland, americano anche lui, ma senza vizio d'origine. Il giovane pittore ha abbandonato gli Stati Uniti quando era ancora ragazzo e non ha avuto tempo di conoscere la repugnanza che i suoi compatriotti provano per i meticci. Florent Chapron glielene è comunque molto riconoscente, e, diventato un uomo, gli ha dato in moglie sua sorella, la *moretta*, come la chiama la contessa Steno. I Chapron sono milionari, Lincoln Maitland è povero. Il matrimonio gli permette di sviluppare il suo meraviglioso talento di colorista, ma egli non ama Lidia e la inganna con la bella veneziana. Il fratello della signora Maitland indovina l'intrigo; però l'adorazione che egli prova per l'uomo e per l'artista è così potente che egli non sa difendere la sua sorella contro quell'adulterio e diventa quasi complice degli amori di suo cognato. Attorno a questi personaggi si aggira il barone Hafner, un tedesco che si è arricchito a Vienna, ma è stato tradotto in tribunale e condannato dopo il fallimento d'una banca da lui fondata: i giudici lo hanno assolto, ma i considerando della sentenza sono stati schiaccianti ed egli ha emigrato a Roma, dove la sua immensa fortuna gli ha subito assegnato un posto fra la società cosmopolita. Sua figlia, cui le solennità della città dei papi ha destato delle idee mistiche e che da protestante vuole farsi cattolica, è il marchese di Montfanon, un ex-zuavo di de Charrette, che ha avuto una gioventù tempestosa e si è stabilito a Roma per fare penitenza, completano il gruppo degli attori principali.

*

Il dramma è triplice. Bolesias Gorka si è recato in Polonia chiamato dalla malattia d'una parente. Ivi riceve delle lettere anonime che gli rivelano il tradimento della contessa Steno. Ritorna precipitosamente a Roma dove ha lasciato la moglie e dalla stazione corre diritto in casa di Dorsenne per sapere la verità. Il romanziere, il quale teme uno scandalo che ricadrebbe sulla povera Alba, cerca di nascondere gli amori della dama veneziana con Lincoln Maitland e per sbarazzarsi del polacco va fino a dargli la sua parola d'onore che il contenuto della lettera anonima è falso.

Ma dopo due giorni di vita romana Gorka ha scoperto tutto. Furibondo si presenta allo studio di Maitland per provocarlo. Il cognato del pittore gli dice che è assente, Gorka insiste, Chapron lo mette alla porta e la scena finisce con delle bastonate ed un duello. Questo duello sgomenta Dorsenne, sempre per causa di Alba, la quale diventa ogni giorno più mesta e che ha finito per confessargli una cosa atroce: anch'essa ha ricevuto delle lettere anonime sul conto di sua madre e quelle rivelazioni l'atterriscono. Ma chi può mai dettarle queste lettere, così perfide nei













1. Arrivo ad Ostia per la via di fiume. — 2. Rovine del Foro. — 3. Il castello medioevale di Ostia. — 4. Salita al Tempio di Nettuno. —

Scavi ad Ostia (



Veduta generale delle rovine e del fiume Tevere. — 6. Le celle vinarie. — 7. Parte posteriore del Teatro. — 8. Pitture murali. — 9. Una strada

(dal vero di Dante Paolocci).

loro dettagli, così precise nei menomi episodi? Chi? Lydia Maitland, la sposa tradita, la *moretta*, colei che sempre enigmatica, sempre sorridente, sempre indifferente, non si occupa in apparenza che di *toilettes* e di divertimenti. La meticcia odia suo marito ed è gelosa, non del suo amore ma del suo ingegno, dei suoi successi, del suo volto pallido. È lei che ha chiamato Gorka a Roma, persuasa che il polacco la vendicherà e del marito e della rivale. E lei che, con una raffinatezza di perfidia ha voluto gettare l'angoscia nell'animo della dolce Alba, facendole dubitare di sua madre. Ma non basta. La nipote di Jago non si arresterà a mezza strada. Quando apprende che Boleslas Gorka ha provocato suo fratello, essa accorre dalla moglie del polacco e gli narra tutto sconsigliandola d'impedire il duello. Questo scontro infatti mentre ritarda il castigo di suo marito compromette i giorni d'un fratello che essa ama. La signora Gorka rimane sbigottita apprendendo che Boleslas si batte per una donna, vuole tornare a Londra ed abbandonare il marito, ma poi finisce col perdonare per amore di suo figlio. Gorka e Fioreal Chapron si scambiano quattro palle senza risultato e dopo il duello il polacco esaltato, schiaffeggia sul terreno Dorsenne che assiste Fioreal Chapron ed al quale Gorka rimprovera la parola d'onore datagli al suo ritorno dalla Polonia. Ne succede immediatamente un secondo scontro e questa volta Dorsenne riesce a ferire Boleslas ad un braccio. La malattia calma i furori dell'innamorato, che non pensa più a vendicarsi del rivale e si allontana da Roma per placare lo sdegno della moglie.

Questo episodio, che occupa la maggior parte del romanzo, ci prepara a quello che segue e di cui l'eroina è Fanny Hafner, la figlia del banchiere. La giovanetta si converte al cattolicismo alla vigilia del suo matrimonio con il principe d'Ardea, un discendente dei papi, che le speculazioni sui terreni hanno rovinato e che si rassegna a quell'unione lesiva per restaurare il suo blasone. Ma d'Ardea apprende prima delle nozze, che la vendita dei suoi beni e del suo palazzo è opera del Banchiere, il quale ha comprato dei crediti ed ha voluto che avesse l'acqua alla gola onde deciderlo a sposare sua figlia. Contemporaneamente un rivenditore di libri offre a Fanny un esemplare rarissimo d'un opuscolo pubblicato a Vienna durante il processo di suo padre. La giovanetta, che lo credeva un onest'uomo, rimane atterrita, il matrimonio viene rotto e Fanny si fa monaca. L'ultimo atto del dramma ci fa assistere alla morte della povera Alba. Lidya Maitland ha trovato che la sua vendetta era fallita, poichè Boleslas è partito senza provocare suo marito. Allora le balena un'idea infernale: Alba dubita ancora; quando essa potesse farla testimone della condotta della madre, ne seguirebbe certamente uno scandalo enorme. Così un giorno mentre la contessa Steno è sola nello studio di Maitland, Lidya, con un pretesto, spinge la fanciulla a guardare a traverso un foro praticato nei vetri opachi. Alba vede la contessa fra le braccia dell'amante. Da quel momento essa ha deciso di morire. Il contatto della madre e del pittore le sono divenuti insopportabili, la persuasione che quegli scandali, di cui tutta Roma susurra, saranno sempre uno ostacolo al suo avvenire, l'indifferenza di Dorsenne, che ad un suo invito formale di spiegarsi, di soccorrerla, di strapparla a quell'inferno le risponde che, ben pensato, un letterato psicologo non deve ammogliarsi, la spingono alla morte, come vi è stato spinto suo padre, il principe russo che si è affogato nella Senna. Anch'essa si annegherà e si fa condurre dal cocchiere fuori porta Portese, al lago di Porto, dove conosce un sito propizio al suo disegno. Giuntavi, scioglie un canotto e voga al largo. Ma un'inquietudine l'assale. Il suicidio perderà del tutto la riputazione di sua madre e lascerà alla contessa un terribile rimorso. Frattanto lo sforzo fatto nel dare di remi l'ha bagnata di sudore. Un brivido le corre per le membra. Alba si ricorda che i miasmi del lago di Porto sono micidiali, specialmente sull'imbrunire. La febbre perniciosa può dunque sbarazzarla della vita in un modo naturale. Essa voga ancora affannosamente per qualche tempo, poi sbottona la sua camicietta e lascia che il germe della morte penetri nell'intimo dell'essere suo.

Tre giorni dopo Alba è morta e Maitland prende il modello in gesso del suo volto gentile, mentre la terribile contessa esclama:

— State attento di non spezzarle i suoi bei cigli....

II

La morte di Alba è senza dubbio l'episodio più riuscito di questo bel libro. Tutto il carattere della fanciulla è d'altronde tratteggiato con mano sicura. Noi la vediamo errare malinconicamente nelle splendide sale del palazzo materno, con il suo mesto sorriso sulle labbra, inquieta, fiduciosa, malgrado i sospetti che le lettere anonime le hanno gettato nell'animo, osservatrice involontaria alla quale basta il menomo pretesto della madre perchè si rifiuti di credere la colpevole, fino al momento in cui un nuovo incidente viene ancora a turbarla. — Quando Lydia Maitland la spinge a guardare a traverso al foro che apre nello studio, essa rimane un istante soffocata, poi riflette che Lydia può osservare a sua volta e sorprendere i due innamorati; allora dà un pugno nel cristallo per prevenire la Contessa ed il pittore e cade svenita. — Nella povera Alba non vi è cosmopolitismo: tutt'al più essa rappresenta una di quelle glaciali figurine veneziane, cresciute nel silenzio della laguna, dori appassiti prima d'essere sbocciati, che le amarezze della vita abbattono facilmente e che vanno alla morte come andrebbero al convento, con un impulso da automa. Ben diversa è la madre, vera figlia dei Dogi, discendente diretta di Caterina Cornaro, attiva, energica, affarista, lasciva, forte e sana, intrepida in tutte le battaglie della vita, capace di dominare tutte le passioni ma dominata a sua volta dall'ardore dei sensi. Bisogna vederla semisvestita nello studio di Maitland, seguire la sua occhiata impegnante tutte le mosse dell'artista, una specie di atleta dall'angio toracc, dal collo di toro, dai polsi di ferro. — Poi se ne va tranquillamente a fare visita alla moglie di Gorka. In assenza di essa è il marito, è l'antico amante che riceve la Contessa e sua figlia. Ma un momento dopo Maud Gorka rientra, dopo avere ricevuto le confessioni di Lydia Maitland. La sposa oltraggiata prende un foglio di carta e scrive alla rivale: "*So tutto! Se non vi scaccio io stessa è per vostra figlia: andatevene.*„ La Contessa legge tranquillamente il biglietto e non una fibra del suo bel volto tradisce il furore interno: "Andiamocene, dice alla fanciulla: Maud è indisposta e non può riceverci. „ — Con la stessa indifferenza essa mette alla porta, suonando un campanello che fa accorrere i domestici, il terribile polacco, che ha cessato di piacere. E quando Alba è morta, se ne parte tranquillamente per Piove, una sua proprietà nel Veneto, dove il pittore è invitato a continuare i suoi studi. Il contegno della Steno dopo la morte di Alba, il cinismo del motto: *badate di non spezzarle i suoi bei cigli* rompo l'armonia di quella natura sana, generosa, robusta, che ha un solo difetto: l'ardore dei sensi. - Anzitutto quel motto crudele è uno di quelli che si chiamano: motti da autore; Bourget non ha saputo resistere al piacere di collocarlo e non si è accorto, lui tanto psicologo, che stona con tutto il carattere del suo personaggio. La contessa non è una di quelle donnine vaporose, leggiere, volubili, scocche, senza cuore, che passano la loro vita a correre dietro ad una cravatta o ad un paio di pantaloni. Caterina Steno, quale ci venne dipinta fino alle ultime pagine del libro, doveva comprendere perchè sua figlia era morta, doveva essere atterrita, e ci avrebbe certamente risparmiato l'odioso spettacolo della mesta testolina bionda abbandonata, morta fra le mani del suo carnefice.

Di Fanny Hauser sappiamo troppo poco per interessarci alle sue sventure, ma è certamente una pagina commovente quella che ci mostra le due fanciulle, Alba e Fanny, cadere piangendo nelle braccia l'una dell'altra e confondere le loro lacrime senza dirsene le origini. Il tipo del barone Hauser è disegnato con disinvoltura, ma non è nuovo. — Gorka è un polacco compto, che esagera tutti i sentimenti con una perfetta buona fede. — Dorsenne è un amabile parigino, la cui leggerezza dà il colpo di grazia alla misera Alba. Le lacrime di coccodrillo che versa sulla sua tomba non ci commovono più. Bourget è stato poco generoso con il suo collega in psicologia. Questo chiacchierone eterno, che si ficca dappertutto per osservare, spiare, scrutare, che prende dei documenti umani negli angoli dei saloni, che spinge le sue analisi microscopiche fino al farsi amare da una povera fanciulla che non ama, ma di cui vuole contare con maggiore precisione le pulsazioni, sarà un reporter, ma non è certamente un poeta. È vero che la Francia è più degnamente rappresentata dal marchese Montfanon, il cui bigottismo fa sorridere, ma che ha dei movimenti di eloquenza e che in Cosmopolis reca la nota religiosa e mistica. Mi hanno detto che il nuovo romanzo di Bourget verrà adattato alle scene. Bisognerà allora sorvegliario quel Montfanon, perchè le sue tirate possono ancora mandarsi giù alla lettura, ma sarebbero terribilmente noiose sul palcoscenico.

*

Il tipo principale di "Cosmopolis„ è certamente quello di Lydia Maitland, la nipote d'Jago, colei che nell'ombra guida tutto il tenebroso intrigo. — E egli vero questo tipo? Non oso pronunciarmi. Se si trattasse d'una donna come le altre, tanto tanto azzarderei un'opinione. Ma una meticcia, chi sa come è fatta? Il miscuglio del sangue produce degli esseri che hanno certamente un temperamento meno energico, meno aperto, meno vibrante. L'origine dello schiavo si tradisce coll'umiltà apparente, la dissimulazione, l'invidia forse. Le lettere anonime possono ancora passare. Ci sono delle creature nelle cui vene scorrono i globuli più rossi del mondo, perfettamente capaci di servirsi di quest'arma. Ma la scena dello studio, quando Lydia fa vedere ad Alba la propria madre fra le braccia dell'amante, passa i limiti della vendetta europea e mi dichiaro incompetente a giudicare quella americana. — Lydia Maitland è perfettamente odiosa e quel che è peggio ingiustamente odiosa. Essa è tradita dal marito, dalla sua migliore amica, dal fratello.

Costoro si abbandonano sotto ai suoi occhi all'ebbrezza della loro passione e volete che questa donna non ci trovi a ridire? Non c'era bisogno di farne una meticcia per giustificare la sua sete di vendetta. Bourget ha voluto che la vendetta fosse vile ed ha ricorso a quella finzione che non mi piace.

Si troverà probabilmente che io faccio molte riserve. Il difetto di questi romanzi psicologici è sempre lo stesso: l'autore è costretto a snaturare il carattere dei suoi personaggi per farne scaturire gl'incidenti, che sono indispensabili allo sviluppo dell'azione. Nei romanzi dove non si parla di psicologia, il lettore non si cura della maggiore o minore verosimiglianza dei caratteri. Ma quando invece si ha la pretesa di far agire degli esseri umani con la precisa coerenza dei loro istinti, delle loro passioni, della loro personalità, noi domandiamo che si abbia il coraggio di sviluppare la formula in tutte le sue conseguenze e protestiamo quando la vediamo deviare per comodo dell'azione.

Ma malgrado tutte le riserve, "Cosmopolis„ è un bel libro e ancora più bello appare prima che la riflessione venga a diminuirne il pregio. Le ultime pagine sono consacrate alla morte di Alba e debbo alla sensazione che mi hanno prodotto, di avere chiuso il volume con un sentimento di sincera ammirazione.

Quel paesaggio della squallida Campagna romana, con il suo lago glauco, dal quale s'innalzano lentamente, opachi, penetranti, i vapori micidiali, e lo spettacolo di quella povera creatura stesa sulla tavoletta del fragile canotto, che con le mani tremanti, apre la camicietta, scopre il seno verginale ed implora l'assorbimento nel suo sangue del germe funesto e liberatore, fanno provare al lettore lo stesso brivido che uccide la misera Alba Steno.

R. Alt.

A. G. BARRILI

VENTI GIORNI DI STORIA.

III.

Ludovico di Pietramellara. Si rimonta ai Vespri Siciliani. Calessata musicale.

Mi sono fermato un tratto a ragionarvi di donne, perchè le immagini della bella metà del genere umano fanno nel racconto quel che la luce in un quadro. Senza queste due o tre donne, di marmo, di carminio e di biacca, e senza la fuggevole apparizione d'una bella inglesina, le immagini femminili mancherebbero affatto al mio quadro fiorentino. Concittadine di Beatrice io non ne vidi quella volta par una. Giornata cattiva era quella, come se ne dànno in ogni città. Nean-

che alle Cascine, che io percorsi in lungo e in largo, scarrozzando in compagnia del Pietramellara, mi fu dato di vederne uno scampolo. È vero, per altro, che quando andammo alle Cascine erano appena le quattro dopo il mezzogiorno, e non c'era altri che il sole, al cui raggio benefico stavano scaldandosi gli elefanti e le scimmie del giardino zoologico.

Ed ora, lasciando in disparte il bel sesso, osserviamo il mio compagno di passeggiata, che merita veramente di esser conosciuto da voi. I carabinieri genovesi del '67 hanno con lui un debito di gratitudine che io non posso dimenticare: del resto, un cercatore di bei caratteri non può lasciar passare senza due tratti di penna questo bel tipo di gentiluomo italiano del vecchio stampo.

Il marchese Ludovico di Pietramellara nasceva bolognese, ed il nome della sua famiglia era da parecchi secoli collegato a tutte le più nobili tradizioni della vita italiana. Si parlava bensì di un'origine francese della famiglia; ma quella era una storia d'antica data, e gli antenati del mio amico si sentivano già italiani fin dai tempi di Carlo II d'Angiò. Essi, almeno, pronunziavano " ciceri „ come io e voi.

Questo vi sembrerà un indovinello: ma eccomi a spiegarvelo subito.

È noto come i francesi, calati in Sicilia sotto il regno di Carlo I d'Angiò, fossero diventati parte della popolazione, e come si fossero mescolati con essa, per alleanze, interessi e via discorrendo, in modo da non poterli a tutta prima scevrare da quella. Ora, a quest'opera di selezione intendevano per l'appunto i congiurati di Giovanni da Procida, che meditavano il Vespro famoso. Ma la faccenda era molto difficile.

Ai tempi di Mosè. Dio stesso aveva ordinato di segnare con una ditata di sangue le case degli Ebrei per distinguerle da quelle degli Egiziani, e agevolare in tal guisa il lavoro alla morte sterminatrice. Ma a Palermo non si poteva far capitale sopra una intromissione divina di quella fatta, gli Angioini essendo ben voltì dal Papa. Che fare adunque? a quali espedienti por mano?

Dopo molto almanaccare, parve a qualcheduno di aver trovata l'astuzia, che tenesse luogo dell'aiuto celeste. E fu questa, che i Siciliani autentici dovessero chiedere per via, a quanti trovassero, di pronunziar la parola " ciceri „.

— Se sono italiani, — si argomentò — diranno un bel " ciceri „ chiaro e tondo; se sono francesi, saranno costretti a sibilare un forestiero " sisseri „ che darà modo di conoscerli ad occhi chiusi. —

Lo spediente era adamitico; ma che volete? pare che i Francesi ci cascassero quasi tutti. Dicevano " sisseri „ ed erano spacciati senza misericordia. Così la leggenda. Ma non tutti, come ho detto, non tutti. Ci fu tra gli altri un certo Vassè, che rispose un " ciceri „ largo tanto. Ed egli seppe solamente più tardi come la flessibilità accidentale della sua lingua gli avesse salvata la pelle.

Ora, fu proprio questo Vassè l'antenato storico del mio amico. Venuti poco dopo in terraferma, i Vassè ebbero il feudo di Pietramellara, presso Caserta, e ne tolsero il nome, che fu degnamente portato. Nel 1839, per non dirvene altro, un Pietramellara, discendente dagli antichi Vassè, moriva gloriosamente a Roma, combattendo contro i francesi puntellatori del poter temporale del Papi; e questi era il fratello maggiore del mio Ludovico, soldato anch'egli di tutte le patrie guerre dal '48 al '67, e soldato valente.

Nel '66 lo avevo conosciuto capitano, e non ho più dimenticata la bellissima notte tirolese, al cui dolce chiarore abbiamo saldati i vincoli della più schietta amicizia, tra uno scambio affettuoso di ricordi personali, una infilzata di duetti della *Norma*, e la preparazione di un'arringa al tribunale militare di Storo.

Vi racconto anche questa? Sergente da principio nei Carabinieri genovesi, ero passato sottotenente a mezzo luglio nell'ottavo reggimento, comandato dal colonnello brigadiere Carbonelli. La seconda tregua cogli Austriaci era cominciata; nè si poteva intendere ancora se fossimo a guerra finita, o se dovessimo proseguire le ostilità. Intanto, lasciate le teste di colonna sotto Lardaro da una parte e sotto Riva di Trento dall'altra, ci eravamo tolti dallo stare all'aperto, andando a cercare quello che in linguaggio militare si chiama l'accantonamento. Parte dei volontarii lo aveva sul territorio conquistato; il rimanente s'era allogato nei paeselli della Val Sabbia, da ponte Idro fino a Salò.

A noi dell'ottavo reggimento era toccata una mezza fortuna, quella di esser mandati a San Pietro in Liano, bella eminenza dal comune di Salò, che chiude da tramontana gli sbocchi della Val Sabbia e vede da mezzogiorno e sopraggiudica le acque del Garda.

È lassù una bellissima chiesina, un po' disadorna dentro, ma ornata di fuori d'un vaghissimo loggiato, di due pietre sepolcrali con bassorilievi dei primi secoli dell'èra cristiana, e soprattutto di una veduta stupenda. Per giunta, c'era allora un arciprete, flor di galantuomo, con cui si stava volentieri a discorrere.

Dei molti luoghi che ho veduti nelle mie corse strambe, questo solo ha lasciato in me una profonda memoria e il desiderio di rivederlo. Dapertutto mi ha perseguitato il dolce pensiero di Genova: San Pietro in Liano, colla sua veduta del Garda, che mi raffigurava un lembo di mare, mi accarezzò per tre giorni le reminiscenze ligustiche; e mi pareva che là, in quella solitudine elevata, se ci avessi avuto chi so dir io, ci sarei vissuto contento mill'anni. Volete che sono discreto.

Innanzi di proseguire il racconto, ricordero il vicino paesello di Gazzane, dove mi capitò di vedere una vecchia casa nello stile del Cinquecento, scialba e malinconica, sulla cui facciata, all'altezza del primo piano, era murata una lista di marmo, sulla quale si leggeva incisa a grossi caratteri questa solenne apostrofe della Sacra Scrittura: "*O vos qui transitis per hanc viam sistite et videte si est dolor sicut dolor meus.* „

Che cosa significavano quelle parole di colore oscuro? Ne chiesi al mio arciprete, ma egli non seppe dirmene nulla. Un dubbio mi venne alla mente, pensando che in quei luoghi doveva esser nato un gran letterato umanista del secolo XVI, morto a Genova di mala morte, il Boufadio. Sarebbe questa la sua casa? E un padre desolato, od un figlio, l'autore della iscrizione? Nè allora ebbi tempo, nè ora, che mi ricordo, ho modo, di sincerare la cosa.

Ma ritorniamo ai fatti nostri. Il terzo giorno del nostro accantonamento (che ne durò sei, come la tregua, mutata poi in armistizio) lo stato maggiore mi chiamava a Storo per difendere davanti al tribunal militare tre buone lame di soldati, uno dei quali aveva rubata una camicia, l'altro una borsa da tabacco, e il terzo aveva fatto qualche cosa di peggio. Da San Pietro in Liano a Storo il cammino era lungo; non mi piaceva di rifare tutta la Val Sabbia a cavallo, volendo dare un onesto riposo al mio Beppo, ottimo stallone pugliese, il quale da tanti giorni non aveva fatto che correre dalla mattina alla sera, e per troppo gran sentieri. Carrozze non ce n'erano, e il mandarne a cercar una a Salò poteva costarmi troppo salato. Alla cavalcatura di san Francesco ripugnavano i miei poveri piedi, memori ancora di venti giorni passati nel battaglione dei Carabinieri genovesi. Che fare? E qui, naturalmente, mi beccavo il cervello.

In questi frangenti venne a me il Belladonna, vero angelo portatore di una lieta novella. Costui era il mio buon padrone, poichè, sotto il pretesto di servirmi in qualità di attendente, infocava il mio cavallo, quando io, per non istancarlo troppo, scendevo a piedi; metteva i miei guanti, quando io li trovavo ancora puliti abbastanza, e si pigliava l'incarico di carezzar le guance alle donne di casa, dovunque io andassi ad alloggio; ma era poi un buon diavolaccio, che per farmi servizio si sarebbe buttato nel fuoco, e mi chiedeva tutte le mattine il permesso di offrirmi una tazza di caffè, che egli aveva l'ingegno di scovare non so dove, nè in che modo, quando eravamo accampati su per i greppi delle Giudicarie.

Ora, il mio buon padrone, saputo l'impegno in cui mi trovavo, era andato a frugare per le case e le fattorie dei dintorni. In un cortile aveva veduto un calessino sgangherato, da potervi star due persone, e attaccato al trespolo il cavallo dell'Apocalisse. Trospolo e cavallo erano del fornaio di Gazzane, e pronti per la partenza. Che si voleva di più? Al mio attendente pareva la man di Dio.

Era egli stato sollecito per me, o per sè, contando di esser chiamato all'ufficio di auriga? Non aveva egli lasciato a Storo qualche ricordo che gli promesse assai più delle mie tre fatiche ciceroniane al tribunal militare? Non ne so nulla; ricordo bensì che venne con aria di molta compiacenza a dirmi: vedrà, tenente, ci staremo benissimo.

— Andate, illustre amico, — gli dissi, — e fissate il calessino per me.

— L'ho tentato, — rispose, — ma il fornaio non ha voluto darmelo a nessun prezzo.

— Allora, requisitelo.

— L'ho requisito, infatti.

— Come? — esclamai. — Siete già andato dal sindaco?

— Sicuro; e mi ha fatto l'ordine per il fornaio, e gli ha messo il sequestro sul calesse.

— Belladonna! — gridai allora. — Voi portate un bel nome, e fate delle cose ugualmente adorabili. —

Il mio padrone s'inchinò pudibondo, e le bianche ali d'una mia coperta di borretto scesero a sfiorargli un mio fazzoletto di seta azzurra, che portava mollemente annodato al collo, secondo l'usanza garibaldina.

— Andiamo dunque a vedere questo calesse; — conchiusi. — Ho fretta di partire. —

E s'andò diffilati. Ma giunto sulla faccia del luogo, trovai il fornaio che strapitava come un ossesso; il calesse esser suo e a lui necessario per le sue faccende quotidiane; noi non avere il diritto di requisirlo, e tanto meno allora, che era stato preso a nolo da un capitano, il quale gli dava venticinque lire per una scampagnata che voleva fare per l'appunto quella notte.

Io gli risposi che non mi seccasse l'anima; che le venticinque lire gliele avrei date io, se col suo rifiuto non mi avesse costretto a venire con un ordine del sindaco; che viaggiavo per servizio, e che il servizio di un sottotenente andava innanzi al passatempo di un capitano.

Ma il fornaio la tirava in lungo, e non senza un perchè. Il capitano doveva giungere tra pochi minuti a pigliarsi il calesse. Venendo lui, maggiore di grado, mi avrebbe conciato a quel dio. Questo non lo diceva, il caro fornaio; ma gli si leggeva negli occhi, che brillarono di contentezza all'arrivo del capitano.

Io mi sentii rimescolare il sangue. Per me stava il diritto; ma pensavo che il superiore ha sempre ragione, anche quando ha torto, e che, se il capitano voleva pigliarsi il calessino, non aveva da far altro che mandarmi su due piedi agli arresti.

Il fornaio mi guardava con tanto d'occhi, per vedere come avrei saputo cavarmela.

Ci voleva giudizio. Misi mano agli artifizi oratorii e incominciai:

— Capitano, io sono il tal di tale, e, come tio l'onore di dirle, sono chiamato in servizio a Storo, dove bisogna ch'io mi trovi infallantemente....

— Per domattina alle dieci; — aggiunse il capitano, compiendo la frase che mi aveva interrotta. — Lo so; anch'io vado a Storo per servizio, essendoci chiamato come giudice al tribunale militare.

— Ed io come avvocato; — replicai. — Debbono i miei clienti restare senza difesa?

— Tolga il cielo che io voglia condannarli senza che possano far valere per bocca sua le loro ragioni. Vuol farmi una grazia? Salga con me nel calessino, che questo amicone mi fa costare un occhio del capo. —

Il cuore mi si allargò a quell'offerta, e fui pronto ad inchinarmi.

— A proposito d'occhi, — soggiunse il capitano, — io son miope. Se la porterò in un fosso, non verrà mica farmene colpa? Del resto, se vorrà guidar lei....

— Capitano, — risposi, mettendomi volentieri sul suo tono. — Io di notte non vedo un albero alla distanza di cinque metri. Quanto al guidare, non ho provato che una volta, e per quella volta sola ho già sulla coscienza due distorsioni, tre ammaccature e non so quante lacerazioni.

— Benissimo! — gridò il capitano. — Vedo che sarà necessario affidarci al senno di questo provetto animale. *In manus tuas, Domine!* Ora a noi; vuole che partiamo subito, o più tardi?

— Subito, se non le dispiace. Andremo a desinare a Vestone.



Napoli — Il Ceppo di Sant'Antonio (disegno di Gennaro Amato).



1. Avanzi dell'Uovo di Colombo. — 2. Avanzi del Padiglione del Ministero della Guerra e Marina e facciata della Galleria delle macchine. - 3 Avanzi del Cavalcavia. — 4. Avanzi della Funiculare Ferretti.

INCENDIO DELL'ESPOSIZIONE DI GENOVA (disegni di Gino Starace)

— Ottimamente! *Ascendamus igitur* e. . *fouette cocher!* —

Immaginate come fossi contento. Andavo a Storo, per fare il mio dovere, e m'imbattevo in un garbato gentiluomo, il quale, per fortuna mia, innestava allegramente nel suo discorso i testi latini e i francesi, fors'anche quelli di altre lingue parecchie; proprio come facevo io, senza saperne nessuna.

— *Adelante, Pedro, sin juicio!* — esclamai, montando nel calessino, dopo aver data una stretta di mano al mio gentilissimo superiore.

— La variante è buona; — diss'egli, rispondendo alla mia citazione poco manzoniana. — Avanti dunque, e il giudizio lasciamolo qui, al primo corpo di guardia; lo ripiglieremo al ritorno, *si fata dabunt*. —

Quell'improviso mi aggiustamento non entrava in testa al Belladonna.

— Ed io, *sor marcheis?* — chiese egli che nella sua qualità di bolognese conosceva benissimo il Pietramellara.

— Tu, se mi è lecito di darti un consiglio, starai qui a custodire il cavallo del tuo padrone; lo striglierai, gli porgerai le profumate avene, le dolci biade e i limpidi cristalli dell'ipocrene locate; il che vuol dire in povera prosa.... —

— *A s'ho capé, sor marcheis;* — borbottò il Belladonna. — E lei, signor tenente, non mi comanda nulla?

— Appoggio la raccomandazione del capitano; — risposi.

Così andai col capitano, e così fu fatta, insieme con la prima conoscenza, la più schietta amicizia tra noi. Smarriti in un reggimento che non finiva più (quattromila uomini, a dir poco) egli comandante della venti-quattresima compagnia, io addetto allo stato maggiore e ufficiale d'ordinanza del colonnello brigadiere, era già molte che ci conoscevamo di nome. Ma quella sera e quel viaggio sul calessino sgangherato, con quel cavallo sparato, fecero quel che non portano di sovente anni ed anni di vicinanza, ed io terrò sempre quel viaggio come una delle più care memorie della mia vita militare.

Di alto sentire, di modi eletti, ricco d'ingegno, festevole e severo secondo il bisogno, e non mai oltre il bisogno, Ludovico di Pietramellara era un felicissimo impasto di tutti quei pregi che formano il vero gentiluomo. Ed io gli ho volato un gran bene, a quell'omettino svelto, dalle spalle quadre e dal largo torace, bianco pallido in viso, cotte guance un po' sfatte, i lineamenti regolari e finamente modellati, gli occhi azzurrognoli, con un lieve accenno di borse, appiattati dietro le lenti del *pince-nez*, radi i capelli sulla fronte alta, i baffi ancora discretamente biondi e leggermente arricciati, la berretta piantata alla brava fin sulla nuca, il sorriscito costante sulle labbra carnose e bellissime, che davano una singolare impronta di soavità, insieme cogli orecchi piccini e il puro ovale del mento, ad una faccia alquanto più lunga che larga.

Da San Pietro a Storo, con le debite fermate, ci fu tempo a ragionare di mille cose. Poi venne in campo la musica; e ognuno sa che due italiani, quando vien fuori la divina arte dei suoni, hanno il tema per un mondo di chiacchiere. E noi non chiacchierammo soltanto; cantammo, e il nostro spartito fu la *Norma*, quella sublime *Norma*, che "vivrà quanto il mondo lontana,,. Specie quel tratto che corre da Vestone ad Idro, e che noi facemmo di notte, con un magnifico cielo azzurro stellato, ha udito tutte le cavatine, arie, duetti, terzetti, andanti, allegri e via discorrendo, del capolavoro di Vincenzo Bellini. Noi cavammo promiscuamente Norma, Adalgisa, Pollione, Oroveso, Flavio, Clotilde; il fiume Chiese, romoreggiando lì presso, faceva la parte del coro.

E adesso, lettori miei, non istate a credere che io voglia condurvi di questo passo fino a Storo, per farvi assistere ai miei trionfi oratorii, che furono del resto tre fiaschi, poichè non salvarono nessuno dei miei clienti dal carcere. Mi è piaciuto di narrarvi questo episodio, per mostrarvi in che modo io stringessi amicizia con Ludovico di Pietramellara. Dopo di che, rifacciò speditamente la strada, e vi ricondusse a Firenze, donde eravamo già sulle mosse per andarcene a Roma. Se non ci siamo arrivati, sapete bene che non fu nostra la colpa.

A. G. Barrili.

A PROPOSITO DEI MAESTRI CANTORI.

Ogni qualvolta le porte d'un teatro s'aprono ad uno spettacolo musicale di non comune importanza, tosto nelle imprese e nei direttori sorge il dubbio che le orchestre comuni, dall'aspetto modesto, non possano rispondere degnamente allo scopo. Quindi si assoldano nuovi professori, si accrescono le masse orchestrali; e si finisce col comporre una di quelle orchestre che erano il sogno e l'ideale di Berlioz, ed il cui aspetto rimpanne scalda la fantasia del pubblico, promettendogli effetti e sonorità ancora sconosciute.

Ciò, oltrechè nei concerti, si verifica nella produzione delle opere di Wagner. Il colosso di Lipsia tratta l'orchestra con una tale divisione di parti, che un piccolo numero di elementi riuscirebbe, per lui, insufficiente allo scopo. Inoltre, le sonorità poderose e spesso eccessive, sviluppate da lui negli ottoni, esigono un equilibrio nella falange degli archi, i quali, formando per me quasi il polmone ed il cuore dell'orchestra, attivano l'azione dei legni, spingono nello scheletro di quelle batterie troppo poderose un'onda di sangue e di vita, che ne riveste di carne le apollisi colossali, e rende bella e grandiosa quella creazione, che correrebbe rischio di divenire sproporzionata e grottesca.

Gli è un fatto doloroosamente troppo trascurato fra noi, che l'orchestra di Wagner non potrà mai essere, per esempio, l'orchestra di Beethoven. Come il metodo del canto s'è modificato, nell'evoluzione dell'arte; come il maestoso e terribile trombone a *coulisse* per l'aggiunta dei pistoni si è trasformato in una specie di officleide dai suoni imbottiti, è divenuto un'anima di Otello nel pancione d'un Falstaff; così si è mutata col tempo l'orchestra; e le nuove trattazioni han richiesto nuovi equilibri orchestrali.

Tuttavia questi equilibri non giustificano ancora, a parer mio, l'uso e l'abuso che, fra noi, si fa delle grandi orchestre; e ciò per due ordini di ragioni ch'io verrò sottoponendo al giudizio del lettore.

*

Anzitutto, sarebbe un errore il credere che la sonorità s'accresca sempre coll'accrescere del numero. Generalmente si ritiene che, se dieci violini ottengono una data sonorità, cento ne dovranno offrire una dieci volte maggiore. Ma questo calcolo commerciale non è fatto per la scienza; ed essa, d'accordo coll'arte, si diverte a sbugiardare nel modo più solenne quella vuota pretesa.

Infatti, per una nota legge d'acustica, due strumenti risonanti nello stesso tempo, anche quando siano perfettamente accordati, distruggono una parte di forza nelle loro vibrazioni; onde l'effetto prodotto è minore di quello, su cui teoricamente si sarebbe condotti a fare assegnamento.

Nè vale la speranza di compensare questo risultato fatale coll'accrescere esageratamente il numero degli esecutori; perchè d'accanto a quel principio un altro ne sorge, meno assoluto in teoria, ma nella pratica non meno contrario alla costituzione delle grandi orchestre.

Ed ecco in che egli consiste.

Fra una nota intonata perfettamente ed una nota stonata — come ebbi a scrivere altrove — fra un *fa* di corista ed un *fa* calante — in ispecie quando si tratta di suoni acuti, costituiti da gran numero di vibrazioni — intercedono mille sfumature che spesso sfuggono all'orecchio, ma che tuttavia sono avvertite dagli apparecchi destinati a registrare automaticamente le vibrazioni del suono.

Quindi, specialmente negli archi, quando la *posizione* non sia perfettamente afferrata, si produce un suono che non è ancora stonato, ma che tuttavia differisce dal suono reale per una eccedenza od una mancanza nel numero tipico delle vibrazioni volute. E siccome i movimenti vibratorii contrarii, ossia non all'unisono, si contrastano e si distruggono, così questi suoni, imperfettamente accordati, generano debolezza; e la risultante è una nota ed una sonorità affievolita o addirittura distrutta.

■

Quindi, in tesi generale, le grandi orchestre, raccolte spesso per gli spettacoli Wagneriani, non possono raggiungere lo scopo loro prefisso; cosicchè il semplice buon senso condurrebbe, per ciò solo, a combatterle.

Ma s'ha di più; ed un altra ragione, d'indole specialissima, viene a corroborare i dettati del buon senso.

Dato, e non concesso, che un'orchestra molto numerosa potesse raggiungere le sonorità idealmente sognate, io per ciò stesso la troverei inetta all'interpretazione dei capolavori Wagneriani.

Infatti, non bisogna dimenticare che l'idea base di Wagner era quella di nascondere l'orchestra agli occhi del pubblico; e questo ideale, attuato negli ultimi tempi, informa tutte le sue creazioni. Falangi di strumentisti, decorazioni e cantanti, tutto, nella sua mente, si fondeva in un quadro di grandezza infinita; e nella fusione completa dei varii coefficienti consisteva, per lui, la riuscita dell'opera.

Per ottenere ciò, era necessario che le voci, malgrado il suddividersi e l'intralciarsi delle parti orchestrali, pur non campeggiando, non rimanessero soffocate dalla insorgente polifonia: onde, ampliando l'orchestra, Wagner non dimenticava già, come spesso si crede, i cantanti; ma, sotto pretesto di accrescere l'illusione del pubblico, nascondeva ai suoi sguardi l'orchestra, velando così i clamori di quelle falangi troppo numerose.

Invece da noi, questo fato vero, profondo della concezione Wagneriana lo si trascura; ed i nostri pubblici, invece di assistere ad opere complesse, si lamentano di essere chiamati a giudicare lavori paramente orchestrali, dove le sonorità più prepotenti scoppiano sfacciate negli ottoni, e gli attori sul palco bisbigliano, svolgendo disegni melodici soffocati dalla massa istrumentale.

L'errore e l'inganno di queste orchestre apparisce specialmente in quei lavori, dove, mancando quasi l'elemento drammatico, l'azione s'informi all'ambiente sereno della commedia. In tal caso la mancanza d'impeto lirico rende quasi impossibile lo scatto del canto in una potente manifestazione; onde la prepotenza dell'orchestra toglie interesse al palcoscenico.

Ciò avviene nei *Maestri Cantori*, seguiti di questi giorni al Teatro Regio di Torino; ed il buon pubblico — che spesso ha più buon senso dei critici di moda — il buon pubblico rese questa volta giustizia alla verità, lamentandosi, non del lavoro, ma della troppa sonorità e della troppa preponderanza lasciata nell'esecuzione all'orchestra.

*

Chi va battendo i sentieri della critica si trova simile ai rammentatore sul palcoscenico dei teatri; non dice cose nuove; ma ricorda principii spesso dimenticati. E stanco di guardare le solite pagine, volta gli ultimi fogli a questo gran copione dell'arte, trova mille cose interessanti che dai più si trascurano, per correr dietro alla lettura dei paragrafi divenuti di moda.

Da tempo, fra noi, si batte la cassa ai capolavori di Wagner, splendidi sotto ogni riguardo; ma chi pensa a studiarli? Essi sono divenuti altrettanti *Carnevali di Venezia*; tutti, anche i meno adatti, vogliono farvi sopra le loro *variazioni*....

Invece di scombiccherar tante cose, di cui Wagner dovrebbe ridere se tornasse in vita; invece di *descrivere* la musica con termini grotteschi, ricordiamoci che anche alla carta bianca si deve un certo rispetto. Quando ci saremo convinti di questa verità, scriveremo meno e studieremo di più. Lasciamo stare quello che *borbotta il fagotto*, che *la viola racconta*, che *sospira il flauto* o *va cantando il violino*; e quando invece ci accorgiamo che questi brontolii, racconti, canti o sospiri sono troppo rumorosi, apriamo gli occhi alle imprese sulla entità delle orchestre. Risparmieranno le borse, e l'arte troverà il suo guadagno.

Luigi Alberto Villanis.

Torino.

A proposito del *Maestri Cantori*, è giusto accennare un'eccellente monografia di Giuseppe Depanis, pubblicata a Torino dalla casa Roux. Noi ci uniamo ad altri critici severi come il Canerosi nell'augurare che il Depanis voglia illustrare tutte le opere di Wagner con quella ricchezza di notizie e con quella profondità di criteri, con cui già ha studiato *La Walkiria* ed ora *I maestri cantori*. Egli tratta i suoi soggetti in modo esauriente, sia come critico letterario, che come critico musicale. È nello stesso tempo uno squisito buongustaio ed un pubblicista assai colto e diligentissimo.

LE NOSTRE INCISIONI.

S. M. LA REGINA AL CIRCOLO ARTISTICO DI ROMA.

La nostra Sovrana, cultrice delle arti belle, non mancò, la sera del 8 gennaio, d'intervenire alla splendida serata del Circolo artistico di Roma. Alle ore 9, la gran sala del Circolo era così piena, che non piccola parte degl'intervenuti, dame e cavalieri, furono costretti a passeggiare nei corridoi e nelle stanze adiacenti, ad ascoltare, in mancanza di altro, gli echi degli applausi fragorosi.

Sua Maestà la Regina era accompagnata dalla duchessa di Sartirana, dal conte Zeno, e dal ministro Martini. Tutte le stelle della bellezza e dell'eleganza romana risplendevano nella gran sala del Circolo.

Si presentò Teresina Tua col suo archetto fatato; ed ebbe i maggiori applausi. Nella *Serenata andalusa* del Sarasate, nelle *Arie* ungheresi di Ernst e nel concerto in mi *minore* del Mendelsshon, la celebre violinista emerse, ottenendo le congratulazioni della Regina.

Lo scultore senatore Monteverde presidente del Circolo, che è stato durante il concerto a lato della Regina, ha fatto gli onori di casa.

Il nostro Paolocci ha rappresentato dal vero il momento in cui l'insigne scultore dà il braccio a Sua Maestà.

IL PRINCIPE DI NAPOLI AL RICEVIMENTO DI CAPO D'ANNO.

S. A. R. il Principe di Napoli, ricevette il 1° gennaio nella reggia a Napoli le autorità civili e militari, che si recarono a presentargli gli augurii per il nuovo anno. Fu una sfilata di personaggi che durò più ore. Il Principe s'intrattenne con tutti: e, alla sera, accolse a pranzo ufficiale e a circolo venticinque invitati.

A Napoli, dove vivono tuttora le tradizioni dell'alta antica società partenopea, vi furono due altri ricevimenti, che meritano d'essere ricordati nella cronaca elegante. Dietro invito del principe e della principessa Diego Pignatelli, una schiera di dame e di gentiluomini intervenne la notte di San Silvestro in casa Pignatelli a una *improvvisata* (così la chiamarono), per augurare il buon anno al Principe di Napoli: vi furono brindisi e danze animatissime, cui prese parte il fiore della bellezza e della nobiltà napoletana. Dalle quattro alle sette del 1° gennaio, tutta la Napoli elegante si recò poi in casa Jannace, i cui salotti furono trasformati in serre di fiori. V'intervenne pure il Principe di Napoli. Il nostro disegno rappresenta le autorità che salgono lo scalone della reggia (superbo scalone dell'architetto Picchiatti) e S. A. R. mentre riceve nella reggia.

IL CEPPO DI SANT'ANTONIO A NAPOLI.

Il 17 gennaio cade la festa di Sant'Antonio abate (n. 251, m. 356), ritenuto il fondatore della vita monastica; il grande eremita che, dispensato ai poveri ogni suo avere, si ritirò in Africa a orare nella solitudine dei dintorni d'Alessandria. È detto volgarmente Sant'Antonio del fuoco; e il popolino napoletano lo festeggia con grandi schiamazzi e falò.

Nei quartieri popolari (il cui carattere, coi lavori del risanamento, va scomparendo) le donnicciuole, i ragazzi, i popolani accendono un gran fuoco nel mezzo della strada e lo alimentano con tutte le masserizie rotte e inservibili. Mentre i ragazzi ballano intorno al fuoco, in catena, dalle finestre delle alte case piombano seggiole logore, botti vuote sgangherate, scope fruste, tavole infrante; cui si aggiungono ruote di carri in cento pezzi, e via via; e tutta questa roba piomba fra alti clamori, mentre alcune mani s'innalzano per abbrancarle e impedire che rompano qualche testa, il che, qualche volta, succede: e tutto quell'ammasso è presto in preda alle fiamme che diffondono intorno fantastici bagliori.

Ancora qualche anno e il santo abate, amico dei poverelli, non avrà più dai poverelli di Napoli quell'olocausto che l'Amato si affretta a formare sulla carta.

Sant'Antonio, peraltro, non sarà cancellato dai cuori così presto. Egli è adorato con grande divozione; è il santo col quale i popolani napoletani minacciano San Gennaro tutte le volte che questo ritarda a sciogliere e far bollire il proprio sangue nell'ampolla. Allora, le "parenti di San Gennaro" dicono: "Faccia de traditore, perchè non ci vuò far la grazia?... Si tu non vuò essere cchiù u protettore nuosto, nuie nu pigliammo a Sant'Antonio!"

Nella parte superiore del disegno si vedono alcune curiosità architettoniche di Napoli: il teatro e la via San Carlo prima del 1843; la via San Carlo prima dei lavori del risanamento; e il prospetto del palazzo reale nel 1751.

Quel teatro, uno dei più grandi del mondo, che Carlo III di Borbone fece costruire in 270 giorni dal napoletano Angelo Carasale su disegni di Giovanni Medrano di Sicilia, fu rinnovato dal Fuga nel 1777, poi, nel 1811, dal Nicolini. Un incendio lo distrusse in parte nel 1816; ma, dopo, venne riedificato con delle aggiunte del Nicolini stesso. Il palazzo reale venne cominciato nel 1600 dal vicerè conte di Lemos sui disegni di Domenico Fontana e terminato dal Picchiatti nel 1651.

L'INCENDIO ALL'ESPOSIZIONE ITALO-AMERICANA.

Nella sera del 6, poco dopo le nove, fervevano le danze nel ballo popolare impiantato dall'impresa costruttrice dell'Esposizione Italo-Americana a Genova, nel salone dei ricevimenti. Essendo giorno festivo, la folla era grande. Ad un tratto, un delegato di P. S. accorse e ordinò di sgomberare, essendosi manifestato un incendio nell'edificio. E, d'improvviso, tutta quella folla, assalita da panico indicibile, si scagliò con violenza verso la porta d'uscita. In un baleno, il salone rimase deserto.

Il fuoco era scoppiato, nello stesso tempo, in varii punti dell'edificio: il che fece tosto ritenere trattarsi d'incendio doloso. La Galleria del lavoro, le sezioni del Ministero della guerra e dei prodotti chimici, la sezione della litografia, dove si trovavano ancora pochi oggetti, e la sezione americana, ove si trovava ancora molta merce, abbruciarono; e così la funicolare Ferretti, il cavalcavia, l'Acquario e altri chioschi a uso birreria e ristorante. Accorsi i pompieri, i marinai del *Duilio* e truppa, il fuoco potè essere circoscritto. Si riuscì a salvare il salone dei concerti e quello dei ricevimenti.

Era uno spettacolo terribile. Spettacolo grandioso nella sua lugubre imponenza fu la completa distruzione del ristorante l'*Uovo di Colombo*. Mentre ardeva la Galleria americana, si sentirono ripetuti scoppi; erano i barili di trementina, che vi si trovavano depositati, invasi dal fuoco. Al tocco ogni pericolo di estendersi dell'incendio era cessato. Rimasero i pompieri a estinguere le enormi macerie. Il nostro corrispondente, G. Starace, ci manda quattro disegni che rappresentano le macerie e la folla che va a visitarle.

ADELINA PATTI E IL SUO CASTELLO.

La prima volta che Adelina Patti cantò in Italia, fu a Milano, alla Scala, la sera del 3 novembre 1877 nella *Traviata*, in cui parve affascinante. E, adesso, ella ritorna su quelle stesse scene, a ripetere la *Traviata*, il *Barbiere di Siviglia*, e quella *Lucia di Lammermoor*, colla quale nel 1859 inaugurò la sua carriera teatrale.

Tutta la sua vita fu una serie di trionfi. Nessuna artista si arricchì col teatro quanto la Patti. Nata, da genitori italiani, a Madrid nel 1838 (e non nel 1842 come vogliono alcune biografie), ella si trova oggi, a cinquantacinque anni, se non forse nel pieno possesso de' suoi strabilianti mezzi vocali quando l'agilissima sua voce arrivava oltre due ottave — nel pienissimo splendore della fortuna.

Il suo castello di Craig-y-nos, nella valle di Swansea, in Inghilterra, sembra quello d'una regina; e, in tutto il circuito dell'antica Cambria, Adelina Patti, questa figlia gloriosa, invidiatissima d'una lavandaia, vien designata col titolo di "piccola regina di Galles!"

Il castello, ove ella profuse ogni delizia, sembra davvero una villeggiatura regale. Basterebbe, per farlo sembrar tale, l'organizzazione e la disciplina del numeroso personale addetto ai varii rami di servizio; gli uffici speciali della posta, del telegrafo, del telefono con Londra; l'opificio del gas e della luce elettrica; l'etichetta cui è obbligato a uniformarsi chi ha l'onore di esservi ospitato.

Adelina Patti definì un giorno questo castello "il suo paradiso". Quando vi ritorna dalle escursioni artistiche per il mondo, che la colmano di gloria e di tesori, è là ch'ella si sente felice; è là che pensa a nuovi abbellimenti del suo ricovero sontuoso.

Nel '91, ella vi inaugurò un teatro, costruito apposta, con una serie di feste. Prima della Patti, nessuna artista s'era fatto erigere in casa propria un teatro. Coadiuvata dal tenore Nicolini, ha presieduto al progresso della fabbrica: ha ella stessa scelto le decorazioni.

La sala del teatro, che contiene 300 persone, è tappezzata e decorata magnificamente, predominandovi il color celeste e il bianco d'avorio. In fondo, s'apre una piccola galleria sostenuta da dodici colonne d'ordine corinzio. Sul frontone della scena, stanno scritti in lettere d'oro i nomi di Rossini, Verdi e Mozart: Rossini, il compositore favorito della diva, occupa il posto d'onore. Tutto intorno della sala, spiccano i nomi di Donizetti, Gounod, Auber, Händel, Wagner, Beethowen, e via via. La cortina, che copre il sipario propriamente detto, è di *peluche* in seta di color celeste, a festoni d'oro; al separarsi della quale appare, meglio che un sipario, un vero quadro, rappresentante la Patti nel costume di Semiramide su d'una biga romana, tenendo a freno due ardenti corsieri, che percorrono di gran galoppo un'arena. La pittura è del signor Walter-Ham di Londra. Il pubblico, che vi è invitato, appartiene alle più distinte famiglie dei dintorni. Il direttore d'orchestra è, per solito, il nostro Arditi, che la Patti predilige.

La celebre artista inaugurò il suo teatro il 12 agosto 1891, cantandovi il primo atto della *Traviata* e la scena del giardino nel *Faust* insieme col marito suo, inseparabile e amatissimo, Niccolini; del quale si vede un bellissimo ritratto di fronte a quello della Patti, in una delle sale più ricche del castello.

Nel *Frank Leslie* di New York leggiamo alcuni altri particolari. La Patti, che conserva un'indole gaia e infantile, si diletta di uccelli svariatissimi: si diverte a contemplarne le trenta specie che possiede, e si trastulla colle scimmie, coi pouneys, coi cani rari. Non ha meno di dieci pappagalli, che la chiamano per nome.

La Patti si alza di buon'ora. Colazione alle 12 e mezzo; poi scarrozzate, grande toilette, e musica. Alle 7 e mezzo, pranzo. Gli ospiti possono giocare al bigliardo, in una sala ch'è una meraviglia: possono passeggiare nel giardino d'estate, nel giardino d'inverno, ammirare i quadri che adornano le pareti del castello. Ogni ospite ha un servitore per sè solo, e assiste spesso a distribuzioni di beneficenza che la Patti, specialmente in giorni di solennità, non risparmia. Ogni Natale, ella nutre mille bambini poveri: e così fece il Natale testè scorso. Uniamo col ritratto della celebre artista quello del Niccolini. È superfluo rifare la storia domestica di questa artistica coppia, che suggellò la propria felicità col matrimonio.



PRINCIPE FERDINANDO DI RUMENIA.



PRINCIPESSA MARIA D'INGHILTERRA.

(Fotografie F. Kugler di Sigmaringen.)

NOZZE PRINCIPESCHE IN RUMENIA.

Il 10 gennaio s'è celebrato a Sigmaringen il matrimonio del principe Ferdinando, erede presuntivo della Corona rumena, con la principessa Maria d'Inghilterra, figlia del duca d'Edimburgo e della granduchessa Maria Alexandrowna di Russia. Nell'avito castello degli Hohenzollern la cerimonia ebbe luogo con gran pompa e in presenza di grandi personaggi. Oltre i parenti degli sposi e il re Carlo, vi si trovarono il granduca Alessio di Russia, rappresentante dello Czar, la famiglia del conte di Fiandra, il duca e la duchessa di Connaught, ecc. Primeggiava su tutti l'imperatore Guglielmo, capo della dinastia degli Hohenzollern, di cui una propaggine s'è radicata in Rumenia e v'è diventata dinastia nazionale. Questa vuol assicurarsi ora la successione alla corona per una lunga discendenza d'eredi, mediante l'unione del nipote di re Carlo, il quale non ha figli, con una nipote della regina Vittoria e dello Czar. Lo sposo ha 27 anni, ed è figlio di quel principe Leopoldo di Hohenzollern che fu l'occasione involontaria della guerra del 1870.

La sposa ha 17 anni, e vanta le grazie della bellezza slava, la distinzione delle gran dame inglesi, e una grande intelligenza.

Parentado illustre e vantaggioso, poichè s'estende anche alla famiglia imperiale di Russia, di quella Russia di cui la Rumenia ha la fortuna e la sfortuna d'essere la vicina immediata e debole. Oggi, appunto, il Governo di Bucarest non gode la grazia dello Czar ed ha una bega con la cancelleria di Pietroburgo per l'affare del piroscafo russo, *Olga*, che forzò la quarantena a Sulina. I rumeni erano ansiosi di sapere se Alessandro III avrebbe mandato un membro della sua famiglia a Sigmaringen, e provarono un senso di compiacenza quando appresero che il granduca Alessio vi si sarebbe trovato.

Alla festa è mancata la regina Elisabetta di Rumenia, la poetica Carmen Sylva, ch'è inchiodata sovra un letto di dolore nel castello di Wied. Là forse essa pensa ancora ad Elena Vacaresco, o rassegnata prega per la felicità degli sposi.

I pavimenti in ceramica inattaccabili dall'acciaio dello *STABILIMENTO CERAMICO G. APPIANI - TREVISO*, **sono migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano due terzi di meno. L. 2,50 ogni metro quadrato. Stazione Treviso.**

Nuova edizione illustrata delle opere di

EDMONDO DE AMICIS

A SOLE **DIECI** LIRE

Cuore LIBRO PER I RAGAZZI, riccamente illustrato da *A. Ferraguti, E. Nardi, A. G. Sartorio.* Uno splendido volume di 420 pagine con 200 disegni . 10 —
Legato in tela e oro 13 50

Alle porte d'Italia riccamente illustrato da *Gennaro Amato.* Uno splendido volume di 420 pagine con 172 disegni. 10 —
Legato in tela e oro 13 50

Sull'Oceano riccamente illustrato da 191 disegni di *Arnaldo Ferraguti.* Un magnifico volume di 420 pagine . . . . . 10 —
Legato in tela e oro 13 50

Costantinopoli con 202 disegni originali di *Cesare Biseo* . . . 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Legato in tela e oro, con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —

Marocco con 171 disegni originali di *Stefano Ussi* e *Cesare Biseo* . . . . . 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —

Olanda Un magnifico volume di 352 pagine con 40 incisioni . . . . . 10 —
Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —

Vita Militare Un volume di 400 pagine, con disegni originali di *V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes* . . . . . 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Legato in tela e oro, con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —

Novelle Un volume di 400 pagine, illustrato da 100 disegni di *A. Ferraguti* . . . . . 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 17 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2; Galleria Vitt. Eman., 51; e Corso Vitt. Eman., 31.

GOLDONI

METASTASIO, ALFIERI

E I LORO TEMPI

STORIA DEL TEATRO ITALIANO NEL SECOLO XVIII

PER

GIUSEPPE GUERZONI

Un volume in-8 di 670 pagine

LIRE CINQUE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



ROMANZI

DI

ALBERTO DELPIT

Il figlio di Coralia . . . . . L. 1 —
Teresina . . . . . 1 —
Il padre di Marziale . . . . . 1 —
Appassionatamente . . . . . 1 —

DEL MEDESIMO AUTORE

Il figlio di Coralia, commedia . . . Cent. 35
Il padre di Marziale, commedia 70

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SENAPISMO RIGOLLOT

Raffreddori, Dolori, Congestioni

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro **ROSSO** di *f. Rigollot*

Librerie Treves

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 34. — Galleria Vittorio Emanuele, 51.

ROMA — Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI — Piazza Sette Settembre, 26.

BOLOGNA

P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO



Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1882, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888.

Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

Gran Diploma d'onore – Palermo 1891 – La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di corroborare l'umanità e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LA SETTIMANA.

Il 15.º anniversario della morte di Vittorio Emanuele fu commemorato il 9 corrente in tutta Italia. I sovrani, accompagnati dal conte di Torino, assistettero ad una messa di requie celebrata nel Pantheon: poi andarono a deporre corone sulla tomba del Gran Re le rappresentanze del comune e della provincia di Roma, dell'esercito, dell'armata, di molte associazioni romane e delle provincie.

Il periodo di quiete, conseguenza delle vacanze parlamentari, è stato interrotto dalle dimostrazioni di Messina, dove si è voluto protestare nelle strade contro l'annunziato progetto di riforma universitaria, in conseguenza del quale l'Università messinese dovrebbe essere abolita. Una commissione, composta dei deputati, del Sindaco e della Camera di commercio di Messina, partì domenica da quella città per Roma, dove è andata a perorare la causa di quella Università. Si era detto che, di fronte alle dimostrazioni di piazza, il Martini avesse mostrata l'intenzione di rinunziare al progetto da lui studiato ed ormai quasi condotto a termine: ma è stato poi officiosamente annunziato che egli insiste nelle proprie idee, già chiaramente manifestate agli amici, e v'insisterà, qualunque sia per essere la accoglienza che il Parlamento farà alla progettata riforma, anzi il Martini pretenderà dai suoi colleghi che la riforma universitaria sia discussa al più presto possibile, ed almeno prima delle vacanze di Pasqua.

Gli altri ministri hanno quasi tutti in pronto altri progetti da presentare alla Camera. Il Grimaldi ha dichiarato di non avere mai rinunziato a proporre il monopolio del petrolio, e nella esposizione finanziaria, che egli farà poco dopo riaperta la Camera, spera di poter dimostrare che quel monopolio renderà allo Stato almeno dieci milioni. Il ministro della guerra ha in pronto le proposte di varie economie amministrative: il guardasigilli presenterà subito il progetto per la precedenza del matrimonio civile sul religioso; progetto contro del quale i clericali hanno tentato di sollevare della agitazione, ma con scarso resultato. Le questioni religiose non appassionano più molto le popolazioni italiane; d'altronde i cattolici di buon senso comprendono che le disposizioni legislative proposte dall'on. Bonacci non ledono affatto il significato ed il valore del matrimonio considerato come Sacramento.

La commissione nominata dal Governo per l'inchiesta sulle Banche, terminati i lavori preparatori, ha già incominciato le ispezioni, essendosi a ciascuno dei commissari affidato l'incarico di investigare le condizioni di uno degli istituti d'emissione. Intanto, mentre si attendono i resultati dell'inchiesta, si è fatta strada sempre più l'idea della necessità di un radicale rinnovamento dell'ordinamento bancario. Giacchè gravi difficoltà si oppongono alla creazione di una Banca unica, nella quale si possano fondere i sei istituti che oggi godono il privilegio dell'emissione dei biglietti fiduciari, il Governo sembrerebbe disposto a favorire la fusione in un solo istituto delle quattro banche fondate per azioni (cioè la Nazionale, la Romana, oggetto di tanti guai, e le due Toscane), lasciando quali sono attualmente il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia.

Nel collegio di Montecorvino Rovella ebbe luogo, domenica 8, una elezione politica suppletiva, essendo il collegio vacante perchè l'onorevole Spirito eletto in due collegi aveva optato per l'altro. Fu eletto un fratello dello Spirito, avvocato e probabilmente ministeriale anche lui.

Le feste del giubileo papale incominciarono al Vaticano l'8 corrente con la presentazione al Papa di 800 bambini romani. In questo mese comincieranno i pellegrinaggi.

*

I giornali francesi, o, per meglio dire, alcuni giornali francesi, cominciavano a dire che l'affare del Panama non è poi quella enorme cosa della quale si occupa tutto il mondo civile, e volevano far credere che soltanto per le trame dei monarchici gli s'è data tanta importanza. Ma i fatti non corrispondono troppo a tali affermazioni ottimiste e se le imputazioni contro gli uomini politici, contro dei quali si procedeva, possono essere state azzardate, è invece molto precisa l'accusa fatta al Baïhaut, ex-ministro dei lavori pubblici, arrestato dopo aver subito un interrogatorio del giudice Franqueville ed essere stato posto a confronto col suo antico segretario Blondin (arrestato il 4) e con gli amministratori del Panama già detenuti.

Il Baïhaut avrebbe ricevuto un mezzo milioncino per nascondere il rapporto di un ingegnere francese, il Rousseau, mandato dal governo a vedere fino a quale punto fosse da ritenersi possibile il taglio dell'istmo. Il Rousseau tornò indietro dichiarando che non si poteva procedere nei lavori, e sconsigliando qualsiasi richiesta di capitali francesi per una impresa la quale non aveva probabilità di riuscita. Se il Baïhaut ha fatto veramente quanto si dice, egli è più di tutti responsabile d'una catastrofe finanziaria della quale la Francia risente le conseguenze. Prima di lasciarlo arrestare il governo ha esitato un pezzo: si è discusso se si poteva procedere contro il Baïhaut per mezzo dei tribunali ordinari, posto che il reato imputatogli sarebbe stato da lui commesso nell'esercizio delle funzioni di ministro e per conseguenza sarebbe giudicabile dal Senato riunito in alta corte di giustizia. L'essersi effettuato l'arresto improvvisamente la sera del 9 fa supporre che le prove contro il Baïhaut debbano essere chiare e lampanti.

La giornata del 10 era attesa con grande aspettativa non soltanto a Parigi ma in tutta la Francia, coincidendo in essa la riapertura della Camera ed il processo contro gli amministratori del Panama.

Prima della seduta della Camera scoppiò una nuova crisi ministeriale. I ministri riconobbero che la situazione era tale da esigere la ricostituzione del gabinetto; in altri termini di escluderne il Freycinet, ormai troppo compromesso, e il Loubet, che in una intervista con un giornalista, aveva biasimato alcuni dei suoi colleghi. Carnot accettò le dimissioni e incaricò lo stesso Ribot di ricomporre il gabinetto.

Intanto alla Camera si trattava di eleggere il presidente. Floquet si credeva sicuro di essere rieletto, ma dopo un primo scrutinio comprese che la sua caduta era certa, e la prevenne ritirando la candidatura. Fu eletto Casimiro Perier, repubblicano moderato. La seduta fu accompagnata dai soliti tumulti.

Alla stessa ora cominciava il processo contro Lesseps che non comparve, il figlio Carlo, Mario Fontane, Cottu e Eiffel, imputati "d'avere d'accordo, usando manovre fraudolente per indurre in altri la persuasione dell'esistenza di false intraprese, d'un potere e d'un credito immaginario, e per far nascere la speranza di un avvenimento chimerico, ottenuta la sottoscrizione e un versamento di fondi in occasione dell'emissione delle obbligazioni del 26 giugno 1888 e dell'altra del 12 dicembre 1888 e d'avere con questo mezzo truffato tutta o parte della fortuna altrui„ od inoltre "d'avere d'accordo stornati o dissipati in pregiudizio della Compagnia del Panama effetti o capitali ch'erano stati loro rimessi a titolo di mandato o di deposito, coll'incarico di farne impiego a un uso determinato.„

Questo processo è distinto dall'altro per corruzione, che si svolge contro questi personaggi, ed inoltre contro Baïhaut, ed altri deputati e senatori.

Ma già la prima seduta del 10 diede luogo ad una rivelazione gravissima.

Il presidente, insistendo sull'impiego della somma di 600 000 franchi di buoni al portatore, Carlo Lesseps dichiarò che all'epoca della presentazione del progetto di prestito a premi, l'ex ministro dei lavori pubblici, Baïhaut, gli chiese un milione. Il progetto essendo caduto, Baïhaut ricevette soltanto 375 mila franchi.

Interrogato poi sulle somme versate a individui rimasti sconosciuti disse: "Tali spese erano necessarie. Circa il versamento di 600 mila franchi a Cornelio Herz, siamo stati vittime di sollecitazioni pressanti da tutte le parti. Non era più possibile resistere, come non si può rifiutare di consegnare l'orologio quando ci viene chiesto in una parte remota di un bosco.„

La caduta di Freycinet e di Floquet fece buona impressione sulla Borsa di Parigi: la rendita francese, che da alcuni giorni precipitava, ebbe un leggero rialzo.

Oggi si annunzia che il nuovo ministero è composto. Oltre ai due ministri succitati, ha voluto ritirarsi anche Burdeau dal ministero della marina; e l'ammiraglio Gervais (quello di Cronstadt) non volle accettarlo. Per conseguenza Ribot, che rimane presidente del Consiglio, passa dagli esteri all'interno, e tiene provvisoriamente la marina; agli esteri entra Develle; il generale Loizillon è ministro della guerra.

*

S'è gridato molto in Francia perchè l'Inghilterra ha affidato al colonnello West Ridgeway una missione al Marocco: ma probabilmente nessuno avrebbe parlato tanto di questa missione in altro momento. Adesso si vorrebbe cercare il modo di distrarre l'opinione pubblica dall'affare del Panama. La missione affidata al Ridgeway ha un doppio scopo. L'Inghilterra non vuole subire in santa pace lo scacco avuto da sir C. Ewans Smith, che ha avuto per contraccolpo e per conseguenza un successo diplomatico del conte d'Aubigny rappresentante francese. Inoltre l'Inghilterra ha un nuovo motivo di prendersela col governo marocchino: essa reclama soddisfazione per l'assassinio di un suddito inglese, avvenuto a Tangeri il 1º dicembre. Il colonnello Ridgeway ha ricevuto a questo proposito istruzioni precise e perentorie; quanto al resto, il *Daily News*, che manifesta la opinione dei liberali, assicura che la missione non ha mire ostili nè contro il Marocco nè contro alcuna altra potenza.

Nè pare difatti che il governo del signor Gladstone si voglia mettere sulle braccia questa faccenda del Marocco, a meno che egli pure non intenda servirsene come di un diversivo per distrarre l'opinione pubblica dalla questione irlandese. Perchè altro è il dire ed altro il fare: altro reclamare l'*Home rule* per gli Irlandesi ed altro il concederlo e contentarli senza scontentare tutti gli altri sudditi del Regno Unito. Oggi il consiglio dei ministri deve essersi riunito a Londra per la lettura del progetto dell'*Home rule*; ma non basta che l'approvino i soli ministri. Il progetto deve passare prima per la Camera dei comuni, poi da quella dei lords e prima che sia presentato è combattuto fieramente. Dalla Scozia, dove il partito del signor Gladstone reclutava una gran parte dei suoi rappresentanti alla Camera, si alza un grido di protesta contro la politica irlandese del governo: nè il Gladstone può dirsi certo dell'appoggio degli stessi deputati irlandesi con i quali non è d'accordo a proposito della rappresentanza dell'Irlanda nel parlamento di Londra.

*

Il progetto di revisione della costituzione nel Belgio è stato finalmente compilato dalla commissione che aveva ricevuto dalla Camera l'incarico di proporre le modificazioni da farsi ai varii articoli. Dal progetto è scomparso quel *referendum* regio che pareva destinato ad essere la pietra dello scandalo. Ogni costituzione consente virtualmente al Re la facoltà di non sanzionare una legge che gli sembri ingiusta: stabilire questa prerogativa regia con uno speciale articolo della costituzione non è parso e non era nè opportuno nè necessario. Le modificazioni principali proposte dalla commissione riguardano il diritto elettorale, concesso in massima alla capacità e non al censo. L'innovazione più ardita, alla quale il Bernaërt sembra annettere molta importanza, riguarda l'età degli elettori. Non si può votare per la elezione di un deputato fino a 25 anni e per la elezione di un senatore fino a 35. Il signor Bernaërt spera che ai Belgi venga il giudizio con gli anni.

*

Un progetto di riforma elettorale è stato presentato anche alla Dieta di Prussia. Qui il censo è mantenuto come criterio principale per il diritto elettorale: anzi i contribuenti sono divisi in dodici gruppi: i primi cinque formano la prima categoria degli elettori, i successivi quattro gruppi la seconda, gli ultimi tre gruppi la terza. Si nota che la riforma non è punto favorevole ai meno abbienti.

Il grande sciopero di minatori incominciato nel bacino della Saar si è andato man mano estendendo in gran parte della Westfalia. Anche a Bochum i minatori hanno scioperato ed il carbone mancherà presto agli alti forni delle acciajerie. Sono accadute collutazioni fra gli scioperanti e gli operai che volevano scendere nei pozzi, ma non gravi disordini perchè le autorità vigilano e non tollerano violazioni alla legge.

Il *Reichanzeiger* ha dato delle spiegazioni intorno allo scandalo che avrebbe voluto provocare il *Vorwaerts* pubblicando le ricevute di somme pagate a molti uomini politici, generali, magistrati, giornalisti, sul fondo dei Guelfi. Quelle ricevute erano già state raccolte in un opuscolo stampato parecchi mesi sono a Zurigo, che non fu poi pubblicato, ma del quale i socialisti tedeschi residenti a Zurigo poterono procurarsi una copia. Quell'opuscolo era semplicemente una mistificazione, ed autore di esso un corrispondente di giornali che alla sua volta era stato mistificato da un capitano mandato via dall'esercito bavarese per mali trattamenti verso i soldati." In conclusione le ricevute non sarebbero mai esistite e riguardo all'impiego delle rendite del fondo Guelfo non può esistere e non esiste alcun documento.

*

Sulle nozze del principe ereditario di Rumenia celebrate il 10 parliamo nel giornale.

*

Il conte Taaffe sembra riuscito nel suo proposito di riformarsi una maggioranza della quale entrerebbe nuovamente a far parte il partito liberale tedesco capitanato dal Plener. Gli sarà forse meno facile il provvedere in qualche modo al grande numero di gente disoccupata che, trovandosi in estrema miseria, crea un costante pericolo per la pubblica tranquillità, particolarmente a Vienna. Sebbene le condizioni finanziarie dell'Impero siano migliori che per il passato e siano incominciate senza difficoltà le operazioni finanziarie preliminari per il cambio della valuta, pure lo Stato non può assumere la grave responsabilità di venire in aiuto a quanti non hanno lavoro, e il rigore della stagione rende anche più dolorosa la condizione di costoro.

In Ungheria il clero si schiera contro il governo per la questione del matrimonio civile: ma il Wakerle ed i suoi colleghi non sono punto intimoriti per tale opposizione. Il 6 fu firmata la convenzione per convertire in oro 466 milioni di rendita ungherese in carta per il cambio della valuta. La maggior parte della operazione fu assunta dalla banca Rothschild.

*

Il freddo straordinario dei giorni scorsi ha fatto molte vittime in tutta Europa. Per le provincie del mezzogiorno della Francia il freddo è causa di un vero disastro commerciale danneggiando moltissimo le vigne e gli oliveti, che finora ha rispettato in Italia. Non ostante il freddo avvengono de' casi di colera in Francia, e nel dipartimento del Pas de Calais infierisce l'influenza, con gravi sintomi, fatale particolarmente per gli attempati.

Il cattivo tempo ha prodotto anche molte burrasche in mare, specie nel Mar Nero dove sarebbero avvenuti, per lo meno una quarantina di naufragi. Il piroscafo inglese *City of Manchester* è fra i perduti, non pare bensì verosimile che possano essere annegate duemila persone, come qualche giornale ha annunziato. Presso Pittsburg, negli Stati Uniti, avvenne una collisione fra due treni, uno de' quali portava carbone, l'altro operai. Molti di questi rimasero sepolti sotto le macerie.

12 gennaio.

TEATRO
DI
CARLO GOLDONI

	Centesimi		Centesimi
Vecchio fastidioso	35	Il cavaliere di spirito	35
I Rusteghi	35	Il bugiardo	35
Le Baruffe chiozzotte	35	Il vero amico	70
L'erede fortunata	35	La locandiera	35
Sior Todero Brontolon	35	La casa nuova	35
Pamela maritata	35	La serva amorosa	35
Gli amori di Zelinda e Lindoro	35	La finta ammalata	35
Le gelosie di Lindoro	35	Chi la fa l'aspetta	35
		Gli innamorati	35

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr. DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

BRAVA GENTE di A. CACCIANIGA.
Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

RE dei DISINFETTANTI della TOLETTA
CHLOROL-MARYE
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
ENTREPOT: 7, Rue des Petites-Écuries, Paris.

O BERE O AFFOGARE Comm. in un atto di LEO CASTELNUOVO. Cent. 50
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano



ISTANTANEO
SCALDABAGNO A GAS
INVICTA
Bagno pronto in 10 minuti
Consumo 20 Centesimi di gas
Modello grande . . . . L. 160
Modello piccolo. . . . . „ 145
debitamente imballato franco stazione Milano, contro vaglia postale.
Studio d'Ingegneria Sanitaria
UMBERTO FARINAZZI
SCHMID & FARINAZZI
MILANO, Via Meravigli, 10-12.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

ILLUSTRATO DA

OSVALDO TOFANI



Un elegante volume in-8 di 220 pagine con 24 disegni di O. TOFANI

LIRE 3,50. — Legato in tela e oro: **LIRE 5,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

CRISTOFORO COLOMBO

NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA

DEL PROFESSORE

CESARE DE LOLLIS

LIRE 3,50. - *Un volume in-16 di 350 pagine.* - **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ROMANZI DI

ERCKMANN-CHATRIAN

L'Amico Fritz

Un volume in-16 di 320 pagine.
UNA LIRA.

I RANTZAU

Un volume in-16 di 310 pagine.
UNA LIRA.

Degli stessi autori

L'AMICO FRITZ. Comm. Cent. 50
I RANTZAU. Commedia Lire 1,80

Dirigere comm. e vaglia al F.lli Treves.

LE

DUE DAME

COMMEDIA DI

PAOLO FERRARI

L. 1 50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Macchiette e Novelle

QUARTA EDIZIONE

CON L'AGGIUNTA DI 5 NOVELLE

DI

ORAZIO GRANDI

Le novelle del Grandi, scritte con tanta grazia toscana, e con tanto sentimento, hanno avuto un sì grande successo che da lungo tempo erano esaurite. Per rispondere alle continue domande, se ne fa questa nuova edizione, che ha il pregio di contenere altre 5 novelle inedite.

Un giuro. - Spuravelena. - Due pesci fuor d'acqua. - Musica della fame. - La ricetta d'Alberto. - L'Omaccio. - Chicchi e Burlenchi. - Fiordaliza. - Il Monco. - L'Ingenuone. - Giocando. - Garganella. - Tra pizzicati. - La pace di Cutiana. - Nel pizzicato. - Gli amori di Mitka. - Lola. - Gattamopla. - La Cinela. - Rimaggio. - Fior di neve. - Nina della casa bianca. - Tieta. - La Gumbetta. - Il cavallo N. 8. - Ditta Sgraffati e Compagni. - Guino. - La Vergine. - La scatta di Nano.

Le ultime 5 novelle sono quelle aggiunte alla presente edizione.

Un volume in-16 di 276 pagine della BIBLIOTECA AMENA:

UNA LIRA.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuovi volumi della BIBLIOTECA DEL MONDO PICCINO

Nei boschi incantati

NOVELLE PER I RAGAZZI DI

P. PETROCCHI

ILLUSTRATE DA

ETTORE XIMENES e GENNARO AMATO

3.ª Edizione. Un volume in-8 di 200 pagine: Lire Due.

Edizione di lusso: ***LIRE QUATTRO.***

JACK OGDEN

Avventure autentiche di un ragazzo americano

DI

GUGLIELMO STODDARD

Un volume in-8 grande di 172 pagine con 23 inc.: L. 2.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2; Gall. V. E., 51; e Corso V. E., 34.

DIZIONARIO

FRANCESE

E

ITALIANO

COMPILATO DA

B. MELZI

Due volumi di complessive 1440 pag. in-12 a 2 col.

LIRE 5.

Legati in tela e oro, riuniti in un volume: Lire 6.

DIZIONARIO

TEDESCO

E

ITALIANO

COMPILATO DA

G. OBEROSLER

Due volumi di complessive 1704 pag. in-12 a 2 col.

LIRE 6,50.

Legati in tela e oro, riuniti in un volume: L. 7,50

NUOVO DIZIONARIO

INGLESE

E

ITALIANO

compilato da

B. MELZI

Due vol. in-12 di compl. 1280 pagine

LIRE CINQUE.

Rilegati in tela e oro, in un vol.: L. 6.

In preparazione il Nuovo Dizionario

SPAGNUOLO e ITALIANO

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

IDA E CLOTILDE

RACCONTO

della signora

FELICITA MORANDI

Direttrice dell'Orfanotrofio femminile di Milano

Un volume della BIBLIOTECA ROSA *di 232 pagine in-16*

illustrato da 27 incisioni

LIRE 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

NELLA LOTTA

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

ILLUSTRATO DA

GENNARO AMATO e RODOLFO GRIFFI



Un volume in-8 grande di 310 pagine illustrato da 36 disegni di G. Amato e R. Griffi:

LIRE QUATTRO.

LEGATO IN TELA E ORO: *LIRE SEI.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Seconda Edizione

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI.

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*